

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

DICEMBRE 1978

Lire 200

ANNO VII N. 12

Abbonamento annuo £.2.000 o più, da versare sul ccp 2/10656

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III/70 - via Venaria 85/8 - 10148 TORINO

Che cosa contiene il gas che brucia nelle nostre cucine?

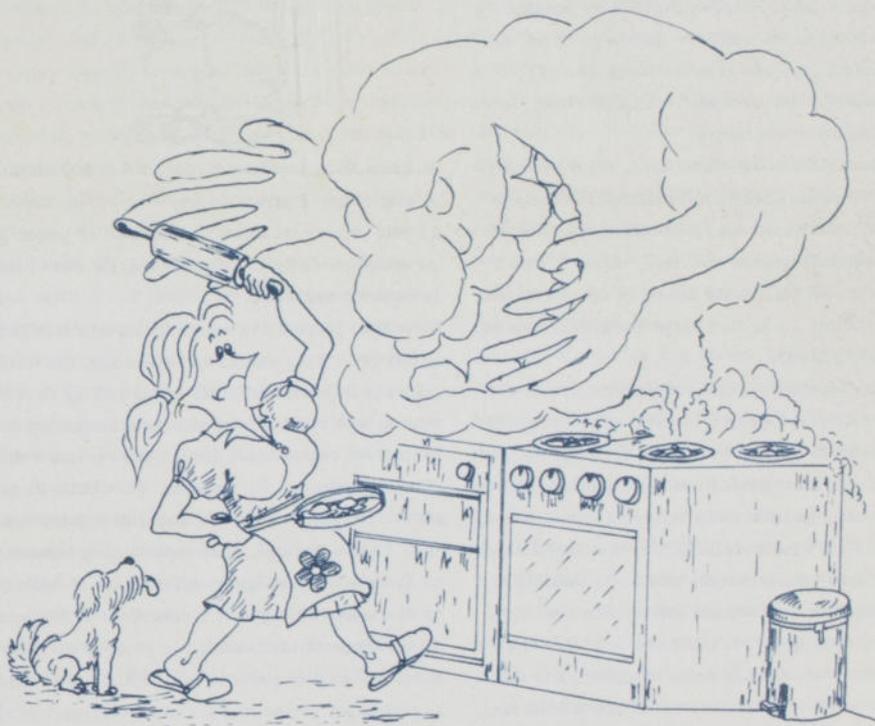
Perchè nessun giornale ha parlato del gas tossico che arriva nelle nostre case? e neppure della fabbrica di 600 operai di Vicenza dove i lavoratori si sono sentiti male e hanno sospeso il lavoro per un giorno? Alla stampa non interessano più i problemi della salute in fabbrica e nelle case, di cui tutti si riempiono la bocca? oppure il problema del gas va a toccare interessi e problemi internazionali troppo grandi?

Ma vediamo i fatti.

Per il 60% del nord Italia il gas combustibile arriva dalla Russia tramite un metanodotto sotto controllo SNAM con condutture che si collegano presso Camisano (VI) con la rete nazionale.

Dai primi di novembre il metano arriva da un nuovo giacimento ed è molto puzzolente contiene mercaptani altamente tossici se incombusti. Per gli usi civili il gas è sempre stato odorizzato dalle aziende municipali per lo più con tracce di tetraidrotiofene (30 mg per 1000 mc) mentre anni fa si usavano mercaptani scoperti poi molto tossici e perciò sostituiti. Ecco ora ricomparire questi composti! Il problema è esploso a Vicenza perchè in una fabbrica di lampadine, la SIVI, da una settimana alla ripresa del lavoro la gente si sentiva male e venerdì 10 novembre alla mattina per i sintomi di vomito, nausea, mal di testa, occhi arrossati, bocca impastata i lavoratori si sono fermati.

La Sivi usa nel ciclo produttivo circa 1000 fiamme a gas ed è successo che poichè fino ad ottobre il gas non arrivava odorizzato (solo per usi civili è obbligatoria la odorizzazione) le numerose perdite di gas non erano rilevate; ora il gas arriva con questi composti e una combinazione di perdite di gas, di una buona combustione e



di una cattiva areazione degli ambienti di lavoro ha provocato questi effetti sulle persone.

La SNAM interpellata ha comunicato "Assicuriamo gas attualmente fornitovi non è attivo tossico", la correzione è nel testo originale del telex.

E' stato subito richiesto dal consorzio di medici na del lavoro di Vicenza la composizione alla SNAM stessa che ha risposto: "metano 93,63%, etano 2,99%, altri alifatici 1,29%, azoto 1,62%, anidride carbonica 0,47%, zolfo da mercaptani 20 mg/mc. Siamo intervenuti presso il fornitore in relazione a questo problema". Era confermata così la presenza di mercaptani che in-

tanto erano stati misurati sull'uscita dei beccucci di gas senza fiamma con concentrazioni di 30 ppm (il MAC americano e russo è di 0,5 ppm).

Bisogna puntare subito ad un'immediata sostituzione del giacimento o a una depurazione in partenza o in arrivo del metanodotto, mentre nelle fabbriche vanno aerati i locali anche durante la notte (con parallelo funzionamento del riscaldamento) emantenuti i condotti, i rubinetti, le valvole, per eliminare le perdite. Ma chi di

(continua in ultima pagina)

Qualche riflessione all'interno dei movimenti nonviolenti

Un mio articolo su queste cose è già uscito su "Azione Nonviolenta" ma non mi ha soddisfatto: qui cerco di ampliarlo e di chiarirlo meglio anche alla luce di fatti nuovi.

Da circa tre anni milito nell'area nonviolenta, che ho avvicinato al momento di scegliere il servizio civile in alternativa a quello militare, per essere coerente con le scelte di vita che ho cominciato ad impostare, anche insieme ad altri amici e amiche.

Se all'inizio la nonviolenza è stata per me un sottotono scontato dell'obiezione di coscienza, lungo la strada ho incontrato la possibilità di proporre e realizzare alternative nonviolente a ogni aspetto della nostra società, dal tipo di difesa, alla scuola, alla medicina, al modello di sviluppo.

Questa prospettiva mi ha indicato i temi della nonviolenza come inattesa e provvidenziale applicazione dei principi evangelici e, perciò, come strada che un cristiano può seguire per sviluppare un impegno rivoluzionario con la fede professata, senza compromessi, distorsioni, accostamenti o "svendite".

La prima ricerca di informazioni sui movimenti nonviolenti italiani ha dato risultati abbastanza confusi, non tanto nel rintracciare denominazioni e indirizzi, quanto nell'individuare il tipo di presenza e di intervento messo in atto da questi nella società, e le sfumature esistenti tra un movimento e l'altro.

Mi sono accorto poi che, in genere, non si può parlare di veri e propri "movimenti" nonviolenti, ma piuttosto di singole persone o gruppi ristretti, seriamente impegnati in attività spesso ignorate o, a volte, guardate con benevola ironia non solo dalla gran parte della gente, ma anche da chi, impegnato socialmente, non ha la possibilità o la volontà di confrontarsi seriamente con loro. Pesa su tutto questo il fatto che la nonviolenza sia vista generalmente (e nella maggior parte dei casi è vero) come il risultato di precedenti scelte religiose o filosofiche e, perciò, piuttosto intimistica e individualistica, lontana dalla possibilità di coinvolgere le grandi masse dei lavoratori e degli studenti, che si sentono quotidianamente alle prese con problemi almeno immediatamente più concreti.

E' evidente che la nonviolenza non deve restare un fatto culturale e morale che interessa solo individui o minoranze, ma deve raggiungere gruppi sempre più larghi, fino a diventare una necessità storica che superi o eventualmente chiarisca nei fatti la via della "conversione" personale, andando verso un progetto generale che possa essere condiviso e rielaborato dalle masse.

Situazioni esemplari di crescita popolare comune come la scuola di Barbiana, le lotte per la casa e i centri sanitari popolari a Napoli, lo smascheramento delle speculazioni edilizie di Poggio dei Mandorli a Brescia, l'attività di base dei Comitati di quartiere a Torino, le lotte contadine in Sicilia (Partinico, Belice, ecc.), la recente opposizione della popolazione di Montemarcello (SP) alla costruzione di un radiofaro militare, hanno mostrato la concretezza di una nonviolenza politica di massa, ma non sono ancora sufficientemen-



te conosciute e valutate, nonostante le indicazioni già messe in atto.

La mia esperienza diretta viene dall'impegno per un nuovo modello di sviluppo e dalle lotte contro le centrali nucleari.

Sono stati proprio i nonviolenti a portare in Italia questi temi già presenti all'estero ma, fin dalle prime manifestazioni e dai primi convegni, nel movimento antinucleare si sono successivamente incontrate componenti sempre più diverse e difficilmente compatibili tra loro. Gli effetti di questa situazione poco chiara, superati o minimizzati in altre occasioni, sono esplosi clamorosamente durante il campeggio antinucleare di Montalto di Castro (30 luglio - 1 novembre 1977), quando componenti tanto varie hanno dovuto vivere gomito a gomito per un certo tempo, scontrando si giorno per giorno su ogni questione spicciola. La presenza nonviolenta nel campeggio è stata deludente, considerando la grossa occasione che si offriva, di portare alla ribalta della scena politica le proposte nonviolente.

Altra situazione significativa che mi preme riportare legandola alla precedente, è quella del Movimento degli studenti di Bologna (ma un discorso simile vale per le altre città): è assurdo parlare di presenza nonviolenta perchè non c'è, mentre non è pensabile crearla presentandosi nelle assemblee facendo discorsi "nonviolenti", perchè sarebbero troppo lontani, troppo incomprensibili, soprattutto troppo assenti dalla vita quotidiana dei giovani, come pure da qualsiasi realtà di ba-

se quali i Quartieri, i Circoli culturali, le Parrocchie...

Il cominciare a costruire lentamente, pazientemente, ma decisamente, questa presenza che è implicitamente richiesta sulla scena politica, potrebbe contribuire a trasformare una carica spesso pessimista e distruttiva in un'altra positiva e costruttiva, in modo particolare nel Movimento degli studenti, che è sempre alla ricerca di una propria strada.

Non possiamo dimenticare, e Capinini ha insistito molto su questo, il legame che ognuno di noi ha con il resto della società, con la storia passata, presente e futura, e con la natura nel suo complesso: ci dobbiamo liberare tutti insieme, senza distinzioni e, proprio per questo, mi sembra insufficiente parlare di nonviolenza e di società aperta a tutti, senza entrare nelle situazioni difficili che ci circondano e che, inevitabilmente, portano frutti disastrosi, utili al sistema per rinchiudersi in se stesso.

Dobbiamo toccare con mano il perchè tanti ragazzi e tante ragazze si trovano senza prospettive a inventare modi per passare il tempo o a illudersi di stare bene insieme sforzandosi inutilmente di fare festa, e dobbiamo anche vedere come tanti uomini e donne sono costretti a lavori disumani, magari strappati dalle terre di origine, per guadagnare il necessario a vivere; allora avremo le carte in regola e la credibilità per costruire davvero solide basi per una società migliore.

E' anche preoccupante sentire come, negli ambienti alternativi, il modo di esprimersi tenda a diventare "da iniziati", quasi che l'andare verso forme di vita e di società più semplici abbia bisogno di teorizzazioni elaborate e complesse per acquistare serietà e credibilità. Un grosso rischio che stiamo correndo potrebbe essere proprio il parlare in modo difficile di cose semplici. Per questo dovremo al più presto chiarirci se, nei fatti, i movimenti nonviolenti hanno già come soggetti e come interlocutori l' realtà popolare di base, oppure se sono, e rischiano di continuare ad esserlo, élites culturali che si rivolgono a minoranze più sensibili e capaci, regalando il proprio patrimonio alle grosse forze politiche, che ne faranno poi l'uso a loro più "opportuno".

Le numerose uscite "nonviolente" della D.C. con dibattiti e manifestazioni, la partecipazione imponente del P.C.I. alla Marcia Perugia-Assisi e ad altre iniziative antimilitariste, devono farci meditare...

Paolo Predieri

Non ci sarà unificazione tra SATYAGRAHA e "Azione Nonviolenta"?

Sembra destinata a cadere la proposta di unificazione tra Azione Nonviolenta e Satyagraha: se ne è parlato in una riunione della commissione stampa del Movimento Nonviolento (Bologna, 25-26 novembre) e anche se nessuno ha bocciato in modo esplicito l'idea, è apparso evidente che la redazione di Azione Nonviolenta non è assolutamente disponibile, essendo capace di concepire la unificazione solo come "assorbimento" graduale della nostra testata e soprattutto del nostro modo di fare il giornale. Infatti la redazione di Satyagraha sarebbe composta da gente poco esperta e poco impegnata, non in grado di garantire un lavoro serio e continuativo.

E' uscita la proposta di spedire qualche numero di Satyagraha come inserto di Azione Nonviolenta, cioè un giornale dentro l'altro, pur mantenendo ciascuno il proprio stile, i propri caratteri tipografici ecc. In un diverso contesto forse poteva essere una proposta da prendere in considerazione, come primo passo verso l'unificazione organica. E' doveroso su questo "invito" chiedere l'opinione dei lettori, ma bisogna anche dire che a me sembra del tutto illusorio pensare che sia davvero un principio di unificazione.

Dietro a questo termine ci deve essere prima di tutto una grande stima reciproca, l'idea cioè che ciascuno dei due giornali può arricchirsi ricevendo quello che c'è di positivo nell'altro. Poi ci deve essere una certa disponibilità a modificare il proprio modo di concepire il giornale, non avendo la pretesa di imporre il proprio stile anche a chi ha sperimentato metodi alternativi.

Mi pare proprio che queste due condizioni necessarie manchino del tutto e si sia pertanto costretti, con molto rammarico, a rimettere da parte l'idea dell'unificazione: disposti tuttavia a essere smentiti e, in tal caso, pronti a ricominciare con rinnovata energia.

Per adesso non resta dunque che rimboccarci le maniche cercando di coprire la delusione con un'ulteriore crescita di "Satyagraha". Lasciamo che "Azione Nonviolenta" rimanga la voce ufficiale del Movimento Nonviolento di Perugia, e consolidiamo la nostra linea di indipendenza da qualsiasi movimento ufficialmente costituito: "Satyagraha" non vuole essere l'espressione dei non violenti cristiani, né dei radicali, né di altre correnti ideologiche.

Crediamo nei dibattiti, anche se portati avanti da persone semplici, che non hanno la statura dei più noti teorici. Crediamo nella semplicità dei nostri mezzi, che richiedono molto lavoro

manuale alla redazione e mantengono bassi i costi (il numero speciale su Capitini di "Azione nonviolenta" è costato come 8 nostri numeri di



16 pagine l'uno!). Crediamo in una redazione che non è omogenea ideologicamente e che cerca di non imporre ai lettori il proprio punto di vista. Crediamo in quanti ci scrivono, per dirci le loro idee, per darci notizie e contributi da pubblicare. Crediamo infine in tutti coloro che ci sostengono con gli abbonamenti, la vendita militante del giornale, i contributi extra. Non ci resta dunque che lavorare su queste basi, aspettandoci che molti altri credano negli stessi valori!

Pericle

Dibattito su SATYAGRAHA

Sto seguendo con vivo interesse il dibattito che in questi ultimi mesi si sta svolgendo intorno alla funzione di "Satyagraha".

Conosco la vostra-nostra rivista da parecchio tempo, mi pare di essermi abbonato da circa cinque o quattro anni, anche se da poco ho deciso di dare il mio modesto contributo inviando articoli, recensioni, proposte che credo meritino l'attenzione di chi, credente o no, si riconosce intorno all'etica od al messaggio nonviolento. Ciò che differenzia "Satyagraha" da "Azione nonviolenta" è la maggiore capacità di essere, pur entro grossi limiti, un giornale veramente autogestito, nel senso di realizzare pienamente la "bmnicrazia" dando ad ogni lettore la possibilità di confrontarsi concretamente con i temi vari che ogni numero elabora e, nello stesso istante, di diventare egli stesso parte attiva, nucleo centrale del giornale.

Tutto questo in "Azione Nonviolenta" non avviene e non può avvenire data la legittima struttura diversa. La rivista perugina, avendo un altro tipo di gestione, presenta anche un carattere più teorico, con un frasario spesso e volentieri scelto, preciso, quindi "per addetti ai lavori".

Tuttavia riconosciamo tutti l'importante funzione che "AN" svolge all'interno del movimento, anche dal punto di vista storico e filosofico, pubblicando, per es. a volte preziosi inediti di Capitini, interventi stimolanti di Ceronetti e dando, grazie all'ottimo lavoro di Matteo Soccio, un valido aiuto bibliografico su molteplici temi.

E allora, che fare? Secondo me è importante che le due riviste del movimento nonviolento, pur intensificando un lavoro comunitario, restino distinte per adempiere ognuna alla sua funzione: una deve continuare ad essere la "tribuna" dei compagni, delle compagne, dei fratelli e delle sorelle che necessitano di uno strumento

proprio di comunicazione; l'altra restando la "rivista storica" del movimento, un valido strumento di formazione culturale, deve forse rendersi più disponibile a tutti.

Giusto è dire "il movimento fa il giornale e il giornale fa il movimento" e "Satyagraha", anche se meriterebbe un'altra veste tipografica, un maggiore contributo economico, adempie a questa funzione: la redazione di Torino, a quanto mi risulta, non ha mai fatto la violenza di censurare neanche una riga e se qualche volta, per motivi di spazio od altro, ha preferito non pubblicare qualcosa, ha sempre chiesto prima il parere dell'interessato.

Attenti, dunque, a non cadere nell'impossibile, cercando di voler fare un volo troppo alto per le nostre ali: l'umiltà è la principale dote del nonviolento. Attenti, infine, a non farvi imprigionare "dalle sbarre di troppa realtà", come qualcuno in buona fede vorrebbe, perché allora immediatamente ci si porrebbe il rischio di diventare una "rassegna sindacale nonviolenta", senza alcun giovamento né per il movimento né per gli stessi compagni che sono vittime della violenza di fabbrica (ma non esiste solo quella, ...). Lottare per l'emancipazione individuale e collettiva vuol dire anche lottare per amarcì: la nostra realtà è quella dell'amore, l'unica realtà degna di un nonviolento.

La vera rivoluzione deve partire dal nostro io ed allargarsi agli altri. La nostra non è né può essere una dimensione idilliaca, chi vive la propria convinzione lo sa: di certo al potere fanno più paura i nostri discorsi antinucleari, ecologici, antimilitaristi, pacifisti, radicali che le solite indagini socio-economiche che riviste specializzate, ben più serie della nostra in questo campo, effettuano.

Francesco Pullia

Propongo l'autoriduzione del servizio civile a 12 mesi

Io, Gozzo Alessandro, nato a Dolo (VE) il 29/11 1951, sono un obiettore di coscienza che sta svolgendo il servizio civile presso la Caritas Italiana, nella "Comuneria" di Prunella (Reggio Calabria), dal 16/11/1977.

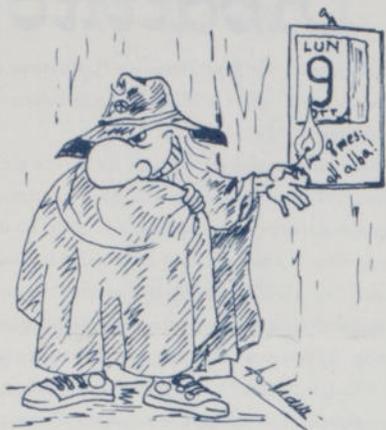
Essendo trascorso un anno dall'inizio del mio servizio, poichè i miei coetanei sotto le armi dedicano allo stato normalmente un periodo di tempo di 12 mesi, equiparandomi ad essi, mi ritengo dal 15 nov. 1978, completamente libero, giuridicamente e costituzionalmente, nei confronti del Ministero della Difesa, degli obblighi di leva e dell'ente che mi ospita.

Ho scelto il servizio civile perchè ritengo che le vere guerre da combattere sono quelle contro l'ingiustizia che si manifesta in sfruttamento, in emarginazione, in dipendenza culturale e in tutte le altre forme di violenza evidente od occulta. Condividere queste situazioni e lottare per liberarsi rappresenta l'autentica "difesa della patria", un dovere sacro che ogni cittadino dovrebbe rispettare per camminare verso l'internazionalismo e la pace senza barriere e corazzate inutili. Per realizzare questi scopi ho accettato di sottostare ad una legge che pur permettendomi l'attività desiderata, non rispetta le motivazioni di fondo degli obiettori, è selettiva e in vari aspetti punitiva.

L'aspirazione ad un servizio effettivamente civile, nella legge 772 del 15/12/'72, viene completamente disattesa. L'autorità rifiutata perchè ritenuta ingiusta e lesiva dei principi di coscienza, è la medesima che giudica gli obiettori in eventuali controversie e che si arroga il diritto di valutare la fondatezza o meno dei motivi che nell'insondabile coscienza spingono ciascuno alle scelte che ritiene più giuste. Molte persone già pagano con il carcere militare il rifiuto totale dell'ingiustizia legalizzata nell'esercito, che è ancora un inaccettabile stato nello stato. I cittadini uguali davanti alla legge, non lo sono più di fronte all'obbligo di leva. Infatti chi sceglie una via diversa da quella militare, sceglie un servizio di second'ordine, tanto da dover lavorare otto mesi in più. Nella vita civile non si aumenta il tempo di lavoro per assicurare la serietà professionale. C'è qualche ragione per cui chi obietta deve fare un solo giorno di più di chi sceglie le armi senza dover spiegare, come devono fare gli obiettori, i profondi convincimenti religiosi, filosofici o morali che lo spingono ad arruolarsi? Se un motivo c'è va ricercato nella paura che tutti si dichiarino obiettori e boicottino l'esercito per una "scelta di comodo". Se ciò avvenisse smaschererebbe l'illu-

sione di chi vede nella difesa armata la culla degli ideali dei giovani italiani e crede che essi scelgano l'esercito perchè convinti che con le armi si possa ancora difendere qualcuno o qualcosa.

Si chiede con apprensione: "chi ci difenderà?", ma non si approfondisce da chi e perchè. I veri nemici restano ancora nascosti tra coloro che credono nell'esercito e lo sostengono perchè gli serve. Finchè non si avrà il coraggio di mettere a repentaglio la loro sicurezza, saremo noi a vivere nel terrore di doverci massacrare a vicenda per difendere interessi camuffati da ideali.



Su tutti vi è lo spettro di una milizia mercenaria che, pur con un forte controllo parlamentare è sempre pronta a seguire il miglior offerente. E' un altro abbaglio di chi lavora per un impossibile esercito democratico. I giovani di leva ogni anno in Italia non costituiscono che una parte del nostro esercito e non sono una garanzia valida per affermare che esso sia popolare. Sappiamo tutti che l'imboscamento migliore è l'ordine del giorno di questi militari. Gli altri, i circa 220.000 graduati-stipendiati: sono essi il nostro esercito. Non molto retribuito e preparato sommariamente, ma l'esercito di mestiere c'è già in Italia. Eppure il problema è più radicale. Oggi le forze armate non hanno bisogno di manovalanza ma di pochi tecnici specializzati che sappiano schiacciare determinati bottoni. Questa è la realtà: 20.000 bombe all'idrogeno, e se ne continuano a costruire ogni giorno. Ma non si tratta di decidere chi dovrà premere il tasto. La catastrofe sarebbe solo rimandata. Bisogna eliminare una volta per sempre il pulsante e ciò che esso aziona. Questo è il più importante servizio civile per l'umanità e il primo passo verso la pace. Una pace che vogliamo costruire lavorando nella nostra terra senza dover dipendere dall'autorità militare.

Se il servizio civile è oggi "autogestito", lo si deve alla strategica indifferenza del Ministero della Difesa più che ad una vittoria del movimento. In realtà le pratiche di riconoscimento sono ritardate, diverse domande vengono ancora respinte dalla commissione inquisitrice; non è fatta alcuna propaganda alternativa all'esercito; vari obiettori sono puniti dai tribunali militari; il servizio presso molti enti non è né organizzato né socialmente utile; il ministero favorisce il clientelismo per evitare conflitti con gli obiettori; da anni una proposta di legge attende inutilmente d'essere approvata; l'attuale legge impone dei limiti strettissimi di tempo per dichiararsi obiettori.

Ennesima discriminazione: gli studenti sono favoriti rispetto agli operai ed hanno più tempo per presentare la domanda.

Chiudere in termini fissi quel che è frutto di una personalità in continua evoluzione, rivela la meschinità di chi ha voluto una legge che impedisce di liberarsi dal giogo autoritario soprattutto a chi ha la sfortuna di trovarsi a provarlo in prima persona. I militari cioè non possono rifiutare l'esercito del quale sperimentano, più di noi, la violenza legalizzata. La commissione giudica sulla base di un elaborato scritto e prende informazioni tramite i carabinieri sulle attività dell'imputato per valutare in base alle dicerie della gente la veridicità delle idee. Questi motivi impediscono in modo decisivo che l'obiezione di coscienza diventi una protesta di massa. A ciò va aggiunto l'atteggiamento reazionario di vari obiettori che credono nell'efficacia della punizione per selezionare i più convinti. Essi vogliono una "razza pura" da salvaguardare a scapito di un movimento di popolo che, pur raccogliendo persone di varie tendenze e convinzioni, solamente potrebbe assicurare efficacia politica alla nostra proposta alternativa. Essa trova piena concretizzazione nei metodi di lotta nonviolenta, perciò è necessario che venga assicurata durante il servizio civile la possibilità di studiarli e realizzarli.

La nonviolenza non è una virtù da convento, ma una regola di condotta per la società che voglia vivere conformemente alla dignità umana e progredire verso il raggiungimento della pace che ha sospirato per generazioni.

Non giudico chi prende le armi per una causa giusta. Ma penso che l'esercito non ha motivo d'esistere e non ritengo di poter mai appoggiare la lotta armata perchè non è umano accettare la morte di chicchessia come cammino di liberazione dell'umanità. La violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme

(continua in ultima pagina)

Breve storia della NONVIOLENZA

6 - San Francesco

Francesco d'Assisi (1182-1226) ha maturato profondamente e in forma consapevole l'ideale della nonviolenza, anche verso gli animali. Come Valdo e gli altri movimenti riformistico-ereticali del secolo XII, volle vivere secondo il Vangelo, praticando la povertà e la nonviolenza; ma mostrò sempre grande rispetto verso la gerarchia cattolica, dalla quale ottenne una prima autorizzazione nel 1210 (dal papa Innocenzo III). La Chiesa l'ha ripagato per la sua sottomissione e, mentre condannava al rogo migliaia di eretici in tutt'Europa, ha celebrato e santificato l'apostolo di nonviolenza di Assisi (fu canonizzato due anni dopo la morte nel 1228). Uno degli artisti più prestigiosi del tempo, Giotto, ne narrò la storia negli affreschi della basilica superiore di Assisi; sorse e si diffuse la leggenda dei "Fioretti di San Francesco" (vi si ispirò anche anche Rossellini nel film "Francesco giuliano di Dio"). Ma purtroppo, come suole avvenire, si dimenticò presto il vero significato dell'insegnamento francescano. La Chiesa favorì l'affermazione del francescanesimo, come ideale evangelico e pauperistico da contrapporre a quello degli eretici, ma cercò in ogni modo di attenuarne la portata rivoluzionaria, chiudendo il francescanesimo in un ordine di frati senza per nulla trasformare se stessa.

E' molto significativo il travaglio che accompagnò l'approvazione della Regola. Francesco preparò nel 1221 il testo della Regola ("Regula prima"), che non poté sottoporre all'approvazione del papa per le numerose opposizioni incontrate (specialmente dalla corrente francescana che faceva capo a frate Elia, vicario dei frati minori). Dovette preparare un nuovo testo, seguendo i suggerimenti di frate Elia e del Cardinale Ugolino (il futuro Gregorio IX). Questo testo fu approvato da Onorio III il 29 novembre 1223 e viene chiamato "Regula secunda" oppure "bullata"; ma non contiene più alcune prescrizioni caratteristiche, quali la proibizione di difendere le case dei frati e la non resistenza al male.

Francesco, non contento per le limitazioni accettate, cercò di chiarire nel "Testamento" il vero significato della propria opera.

Sentì intensamente la durezza dei contrasti e delle lotte che insanguinavano la società del tempo: all'ordinamento feudale si andava sostituendo il comune; sorgeva una nuova classe, quella dei banchieri, mercanti e artigiani, non meno rapace dei feudatari. Le città si armavano: da giova-

ne Francesco dovette abbracciare le armi quando Assisi venne a guerra con Perugia (1204). La sete di possesso e di dominio portava a continui conflitti: nella società italiana dominava una violenza che nessuna autorità riusciva a sedare. Francesco comprende le radici della violenza: è la sete di possesso che ci rende violenti, è l'attaccamento alle ricchezze. Se voglio attuare un rapporto fraterno con tutti gli uomini, devo essere assolutamente disinteressato, non devo possedere nulla, non devo aver nulla da difendere, devo vivere del lavoro delle mie mani. Perciò scrive nella "Regula prima": i fratelli "non resistano al male, ma a chi percuoterà loro una guancia, offrano l'altra: e non si oppongano a chi vorrà levare loro la veste o la tonaca, e non ridomandino le cose che loro sono state tolte" (cap. XIV). E nel Testamento: "Ed io con le mie mani lavoro, come voglio lavorare; e voglio che lavorino tutti gli altri frati, di onesto lavoro".



Commenta Luigi Salvatorelli: "Chi dice proprietà, dice diritto: chi dice diritto, dice contrasto, o in guerra colle armi in pugno, o innanzi al tribunale con gli articoli della legge. Le due forme di lotta poco o nulla differivano agli occhi di Francesco, perchè l'una e l'altra erano contro l'amore di Dio e del prossimo. Amore e diritto, carità e proprietà gli apparivano inconciliabili: egli sceglieva il primo termine, con Dio, e lasciava l'altro a chi ci teneva. Non rimproverava a nessuno di tenerci; chiedeva solo di non esserci obbligato lui. La povertà non era per lui una semplice riproduzione materiale della vita di Cristo, un semplice espediente di liberazione spirituale e fisica, agevolante la predicazione del

la parola di Dio, dovunque lo Spirito spirasse. Era anche e innanzi tutto condizione necessaria per l'amore puro ed intero, senza contrasti e senza secondi fini. La povertà aveva accanto, nel suo programma evangelico, la non resistenza al male" (op. cit., pp. 84-85).

Nel vicino Oriente infierivano le crociate: dal 1095 al 1270 fu attuata una serie di spedizioni che, col pretesto della liberazione del Santo Sepolcro, si risolsero in effimere conquiste territoriali fra stragi e massacri. Francesco andò in Egitto nel 1219, mentre era in corso la quinta crociata, raggiunte Damietta, assediata dai Crociati, e si presentò al sultano al-Malik al Kamil, che lo trattò benevolmente e gli consentì di recarsi in Terrasanta. Era andato a mani nude, armato soltanto della propria fede: egli non poteva non condannare gli orribili massacri che si compivano nel nome di Cristo e inorridì quando vide la presa di Damietta da parte dei Crociati nel novembre del 1219.

L'antimilitarismo francescano ebbe un certo seguito fra i laici che costituivano il cosiddetto Terzo Ordine: alcuni di essi giunsero a una vera e propria obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare e furono difesi dalle autorità ecclesiastiche. E' noto l'episodio dei terziari di Rimini che in piazza dell'Arengo, nel 1221, risposero all'invito del podestà di prestare il giuramento di fedeltà (che implicava l'impegno d'impugnare le armi al comando degli organi dello Stato) con queste parole: "Noi non possiamo combattere né portare le armi, sia di offesa che di difesa, perchè noi vogliamo la pace con gli uomini e con Dio, conquistandola con opere di bontà, trasformando il male che è nel mondo in bene".

La nonviolenza di San Francesco investiva anche gli animali: la sua è una delle poche voci della nostra civiltà, così poco rispettosa del mondo animale e della natura, che si siano levate in difesa delle creature subumane. Numerose leggende hanno descritto l'affetto per gli animali di Francesco, che nel Cantico di Frate Sole ha effuso il proprio amore alla vita sino ad abbracciare tutte le creature.

Claudio Cardelli

Nota bibliografica:

V. Facchinetti - G. Cambell, "Gli scritti di S. Francesco d'Assisi", Milano, 1957.
L. Salvatorelli, "Vita di san Francesco d'Assisi", Torino, Einaudi, 1973. (prima edizione 1926).

Il Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte energetiche

Il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si è costituito all'indomani della conclusione del dibattito parlamentare sul Piano energetico nazionale.

Il 5 ottobre '77 il parlamento approvava, con la astensione del PSI e con il voto contrario del PR e di DP, una mozione che solo in parte correggeva l'impostazione del documento presentato da Donat Cattin, e così definiva la strategia energetica del Paese: promozione delle fonti di energia rinnovabili, contenimento dei consumi, sviluppo nucleare "limitato e controllato".

In realtà, per quanto riguardava le fonti alternative e il risparmio dei consumi, nulla di concreto veniva proposto, mentre si approvavano 8 centrali nucleari da 1000 Mw da costruire subito, e altre 4 erano previste per il futuro.

Il 23 dicembre '77 il CIPE, contraddicendo la mozione parlamentare, rilanciava una linea programmatica ben più pesante, che rivelava la tendenza alla scelta nucleare intensiva, e al suo sbocco naturale nella tecnologia del plutonio. Nella sua ambiguità e nelle sue contraddizioni, l'impostazione rispecchiava lo stato di subordinazione del nostro paese alla politica di controllo sulle materie prime e sulle tecnologie attuata dalle grandi multinazionali dell'energia.

Queste decisioni furono prese nonostante critiche, dissensi o decise opposizioni: le rivendicazioni per il rispetto delle autonomie locali e per un'informazione democratica sostenute dalle popolazioni interessate; gli appelli a una più cauta e approfondita riflessione sull'avventura nucleare lanciata da autorevoli esponenti del mondo scientifico e culturale; le richieste di confronto tra fabbisogni, impegni di spesa e problemi occupazionali avanzate da settori del sindacato e delle forze politiche. Fu anche denunciata l'incostituzionalità della legge 393, che disciplina la localizzazione delle centrali nucleari.

L'unica reazione del potere fu l'ottuso rigonfiamento delle stime sui fabbisogni energetici attraverso il metodo delle proiezioni, mentre i mass media e la stampa, con incredibile accondiscendenza, agitavano lo spettro del "buco energetico". Eppure, di fronte allo schieramento dei gruppi politici e industriali interessati agli investimenti nel nucleare, il movimento di opposizione non cede. La lotta delle popolazioni sta creando serie difficoltà all'attuazione del piano nucleare, soprattutto per il problema delle localizzazioni e, salvo per il caso di Montalto, il programma nel suo complesso è in una situazione di stallo. La lotta antinucleare sta richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica e ha riaperto il dibattito

all'interno di importanti settori delle forze politiche e sindacali.

La strategia energetica è cruciale: la sua influenza sul modello di sviluppo, sull'andamento della stessa crisi economica, sull'occupazione, sull'ambiente e sulla qualità della vita, richiedono una pressione del movimento sempre più incisiva. Nonostante gli enormi interessi che contrastiamo, è lo stesso modello di sviluppo di questa società, basato sull'incontrollato aumento dell'offerta di



energia, a dover essere messo in discussione.

In questa prospettiva è sorto il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, che si pone come struttura di servizio e di riferimento per le forze scese in campo contro la scelta nucleare e per lo sviluppo di fonti energetiche pulite e rinnovabili.

Gli obiettivi di lotta espressi da queste forze, e che il Comitato fa propri sono:

- Difesa della democrazia e perciò difesa delle autonomie locali. Finora è stato deliberatamente ignorato il diritto delle popolazioni a essere informate e consultate: una scelta che determina in modo irreversibile il nostro domani deve nascere dalla consapevolezza della collettività, non da una volontà tecnocratica, subalterna a interessi economici incontrollabili.
- Blocco degli impianti nucleari in costruzione e in progetto; mobilitazione specifica per Montalto, dove la centrale viene imposta a una popolazione che la rifiuta, e i lavori sono già in corso con il presidio di guardie armate.

- Opposizione a tutte le forme di approvvigionamento energetico che accrescano la dipendenza da risorse e tecnologie d'importazione.
- Impegno del governo e degli enti locali per una programmazione immediata dell'uso di fonti alternative, con stanziamenti adeguati.

Il controllo che il Comitato intende esercitare, in una prospettiva di mantenimento e miglioramento dei livelli di vita e di sviluppo industriale del paese, è rivolto ai seguenti fini:

- Denuncia della pericolosità e nocività delle smisurate concentrazioni di energia, e in particolare della scelta nucleare non solo rispetto all'insediamento dei reattori ma per tutte le fasi del ciclo del combustibile.
- Denuncia dei danni somatici e genetici a cui sono esposte le popolazioni e gli addetti agli impianti nucleari.
- Analisi dell'impatto ambientale degli insediamenti energetici, considerando in particolare che tutti gli impianti nucleari programmati investono aree di grande interesse naturalistico.
- Analisi del rapporto costi/benefici delle varie soluzioni energetiche tenendo presente gli enormi investimenti che il nucleare richiede.
- Analisi delle conseguenze del programma nucleare per quanto riguarda la militarizzazione del territorio, e la progressiva estensione dello stesso modello di gestione centralizzata all'intera struttura produttiva e all'organizzazione del lavoro.
- Ricerca e progettazione nel campo delle fonti energetiche alternative.
- Controllo sulla rispondenza degli stanziamenti governativi agli impegni presi in sede parlamentare.

I principali strumenti che il Comitato intende mettere in opera per la realizzazione di questi fini sono:

- Raccolta e diffusione dell'informazione con un rapporto partecipativo e di scambio con i movimenti di lotta antinucleare, le comunità interessate agli insediamenti, le comunità scientifiche, gli operatori culturali.

(continua nella pagina accanto)

Facciamo il punto dopo 9 mesi di dibattito sulla contraccezione

Ci reinseriamo nel dibattito sulla "contraccezione" suscitato dalla nostra precedente lettera e continuato dalla volontà di affrontare questo tema che abbiamo trovato in molti amici. Vogliamo perciò fermarci un attimo, meditare un pochino e fare quindi il punto su ciò che è stato detto, sempre se voi tutti ce lo permettete. Purtroppo molte volte si è usciti fuori te ma o si è cercato di risolvere il problema tralasciando alcuni presupposti basilari, ma questo non è un male. Ci riferiamo qui alla sessualità vissuta come "non penetrazione" ed elevata al grado di arte o di poesia come ci mostra mirabilmente la bellissima Kamala nel "Siddharta" di Hasse. Ma non sta qui il problema. Ci troviamo d'accordissimo con tutto ciò ma... parliamo di contraccezione... ed è il momento di ritornare in linea con questo discorso perché lo scopo principale del nostro intervento è non tanto quello di eliminare o ridurre la piaga dell'aborto, né di redigere un altro Kama Sutra ma di condividere esperienze e testimonianze di coppie che hanno adoperato, adoperano, adopereranno, non vorranno mai adoperare i metodi anticoncezionali naturali! Unica persona che ha centrato, a nostro avviso, il vero senso di tutto ciò, è stata Vanna e suo marito, naturalmente! Ci ha spiegato come una donna possa vivere la sua ricerca nonostante i muri esterni che ha incontrato, e proprio in quelle persone che dovevano aiutarla; ma nonostante ciò è riuscita a portare avanti il suo discorso. Pensiamo che sia chiaro a Francesca di Torino come una

donna con due figli, un marito, un lavoro fuori città, con tutte le cose che ci sono da fare alla mattina in una casa, riesca a dedicare un po' del suo tempo alla misurazione della sua temperatura basale. Potrebbe essere questa una nuova tecnica per riappropriarsi di due o tre minuti al giorno prima di scendere e cominciare le consuete vane corse per vane cose e, chissà, forse dopo un po' di tempo, tutto non sarebbe vano e senza senso! Siamo d'accordo che questi metodi vanno studiati ancora o, meglio, va studiata la maniera di insegnarli il più semplicemente possibile senza che con ciò si riduca la loro intrinseca sicurezza. Eliana e Francesca dicono che la maggior parte delle donne che abortiscono hanno adoperato questi metodi naturali. Ma dovrebbero chiedere a queste donne chi è che glieli ha insegnati: la vicina di casa? o qualche rivista pseudosessuofila? o perlomeno persone che, senza fargliene una colpa eccessiva (o sì!) non hanno le caratteristiche tecniche necessarie. Pensiamo che anche gli altri metodi anticoncezionali meccanici o chimici perdano gran parte della loro "sicurezza" se venissero spiegati frettolosamente e senza cognizione di causa da persone non competenti; mentre i metodi naturali acquistano valore se sono insegnati da equippe competenti che appassionati al loro lavoro lo svolgono in maniera saggia ed esemplare. Non siamo per niente d'accordo con quanto afferma Eliana, che dice che secondo lei questi metodi non vanno affatto pubblicizzati. Che non siano ancora pronti per la massa purtroppo è una realtà ma che non si possa pian piano introdurli ci rifiutiamo di crederlo. Occorre avere fede nelle proprie credenze ed essere sorretti dalla speranza di una vita migliore. Ma occorre lottare per ottenere ciò e non arenarsi sul "meno peggio". Pensiamo che occorra sensibilizzare le donne e i loro partners su queste cose ma lentamente, col contatto verbale competente e al di fuori di ogni speculazione sia finanziaria che morale, ed evitare i normali canali della comunicazione della nostra società. Sempre riferendoci all'intervento di Eliana vorremmo chiarire alcuni punti "tecnici" che potrebbero apparire oscuri a coloro che non avessero letto il libro di Billing sull'argomento.

1) C'è una differenza basilare tra Muco Cervicale e Leucorrea (perdita vaginale): il primo, fisiologico, è la secrezione delle cellule del collo dell'utero in relazione ai tassi ormonali del periodo a cui la donna è soggetta naturalmente; il secondo è una secrezione vaginale od uterina dovuta a processi infiammatori, sostenuti in ge-

nere da batteri, o neoplastici. Logicamente se la donna intende usufruire del metodo del muco cervicale, dovrà curare prima i suoi disturbi infiammatori e pensiamo che ciò debba farlo ugualmente anche se ha intenzione di adoperare



per es, la spirulina o altri metodi, visto che la leucorrea denuncia uno stato di malattia in atto. Poi è assolutamente errata l'affermazione di Eliana che dice che nel metodo del muco non si tiene conto della possibilità di sopravvivenza fino a 72 ore (o 3 gg.) degli spermatozoi nella vagina. Anche nel nostro primo intervento, forse in maniera non molto chiara, si diceva che occorre aspettare 3 gg. (o 72 ore) dalla scomparsa del muco prima di avere rapporti completi, appunto per salvaguardarsi da questa possibilità (vedi).

Chi invece, a nostro avviso, è andato completamente fuori tema, e perciò non ce ne voglia, è l'amico Vincenzo. Abbiamo dovuto leggere tre volte la sua lettera per capirne il senso profondo, che è poi quello che ormai da molto tempo aleggia nelle nostre orecchie: siamo alienati, viviamo in una società che ci opprime e non lascia spazio alla nostra creatività ecc., tutte cose giuste ma un po' fruste; e pensiamo che ora noi abbiamo bisogno di positività, di crescita individuale seria che si trasformi in seguito in una crescita sociale equilibrata. Ci sembra di capire dal suo intervento che siccome noi siamo quelli della "contro-cultura" dobbiamo a tutti i costi andare contro a ciò che ci propone la società: e se essa dice: contraccezione, noi dobbiamo rispondere NO! figli a tutta forza. Ma non vogliamo entrare nel merito di questi pensieri: in fondo il nostro stimolo era quello di parlare di contraccezione che il nostro amico Vincenzo ha superato eliminandola. Dopo di ciò rilanciamo la nostra proposta che chiede alle coppie lettrici di Satyagraha la loro esperienza e testimonianza sul problema della contraccezione con metodi naturali e di come la vivono tra loro, al fine di conoscersi reciprocamente e di aiutarsi.

Walter e Graziella Insegno

Il Comitato

(dalla pagina precedente)

- Coordinamento e sostegno organizzativo delle iniziative politiche, culturali e di movimento (proposte di legge, azioni legali di opposizione, convegni specializzati, manifestazioni).
- Stimolo, appoggio e pubblicizzazione di iniziative qualificate per la produzione di energia alternativa, e di iniziative volte al risparmio energetico.

Il Comitato è aperto ad ogni adesione e contributo che si richiami ai contenuti espressi in questo documento.

Il suo indirizzo è: "Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche", via XX settembre 98 E, 00187 Roma.

Lo smaltimento dei residui radioattivi delle tecnologie è un problema

1 Considerazioni introduttive

la questione delle scorie radioattive prodotte dalle centrali nucleari, a causa della loro potenziale pericolosità, è certamente questione di estrema importanza ai fini della salvaguardia della salute pubblica e della conservazione della biosfera.

Per questo motivo è opportuno esaminare l'argomento con la massima obiettività, senza preconcetti di parte, al fine di trarre dalla disamina un giudizio equilibrato.

Questo atteggiamento d'animo è necessario perché interessi di parte non inquinino, anche involontariamente, il giudizio.

Un'ultima considerazione introduttiva è che dell'argomento specifico si è discusso molto poco nei pur numerosi dibattiti sull'energia nucleare effettuati in questi ultimi anni; e praticamente non si è parlato della questione (se non di sfuggita) nel corso del dibattito parlamentare e del dibattito in commissione che hanno preceduto l'approvazione del Piano Energetico Nazionale.

A parte il giudizio che ognuno può avere sulla questione della conservazione dei residui radioattivi, questa lacuna rivela con quale dilettantismo e irresponsabilità da parte del Parlamento italiano si è presa una decisione di tale importanza e così ricca di implicazioni economico-sanitarie, quale l'approvazione del PEN. Infine nessuno studio di valutazione è stato commissionato da parte del parlamento o da organi di Governo per accertare in che misura il problema della conservazione dei residui radioattivi sia stato risolto a livello o internazionale.

2 Realizzazioni esistenti allo stato attuale per il confinamento a lungo tempo di rifiuti radioattivi a vita lunga.

Esponiamo i dati di fatto:

- a) non esiste al mondo alcun impianto per la conservazione a lungo termine delle scorie radioattive.
- b) Non esiste al mondo alcun progetto, esattamente definito, per la costruzione di un impianto per la conservazione a lungo termine delle scorie radioattive.

A tutt'oggi sono state prodotte nel mondo scorie ad alta attività (in forma solida o liquida) in quantità superiore al milione di tonnellate. Ogni anno ne vengono prodotte decine di migliaia di tonnellate. Non si tratta quindi di un fenomeno di dimensioni ridotte.

Ciò significa che si è proceduto (ormai dal lontano 1954) alla costruzione di reattori nucleari per scopi civili, senza prima risolvere il problema del confinamento permanente delle scorie.

3 Caratteristiche di massima, dal punto di vista della sicurezza sanitaria, che dovrebbe presentare un impianto per il confinamento delle scorie.

Dapprima è bene inquadrare le dimensioni del problema e le difficoltà che presenta la sua soluzione.

Nelle reazioni nucleari che si producono durante il funzionamento di un reattore vengono generati molti tipi di composti radioattivi, i quali presentano attività radioattiva più o meno alta, vita media più o meno lunga, pericolosità per l'uomo più o meno accentuata.

Esaminiamo, per la sua particolare pericolosità, per la quantità in cui viene prodotto, perché il combustibile base per i reattori veloci, il Plutonio.

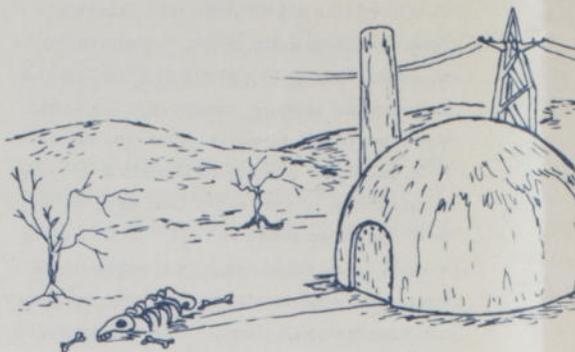
Il Plutonio è un elemento che non esiste in natura. Viene prodotto artificialmente mediante reazioni nucleari indotte.

È estremamente tossico, oltretutto radioattivo. Un decimillesimo di grammo di Plutonio inghiottito o inspirato uccide una persona. Il tempo di dimezzamento dell'isotopo più diffuso del Plutonio il Pn 239 (si forma durante il funzionamento di tutti i tipi di reattori nucleari) è di 24.000 anni.

Poiché, per abbassare la radioattività del Plutonio a valori attualmente ritenuti accettabili dalla Normativa in vigore per consentirne, per esempio, l'immissione nella atmosfera occorre almeno 14 periodi di dimezzamento, è facile calcolare che occorre prevedere dei contenitori che garantiscano il confinamento delle scorie di Plutonio per almeno 350.000 anni. Altri composti che si generano nel reattore hanno vita ancora più lunga: l'isotopo del Plutonio 242 ha tempo di dimezzamento 38.500.000 anni; il cesio 135 2.000.000 anni; lo iodio 129 170.000.000 di anni; l'uranio 238 45 miliardi di anni.

4 Come vengono attualmente confinate le scorie ad alta attività.

Attualmente le scorie ad alta attività, chiuse in recipienti di calcestruzzo ermeticamente sigillati (1), vengono confinate in modo temporaneo in "piscine", che sono grandi vasche, (pure in calcestruzzo) in cui le scorie vengono lasciate "riposare" immerse nell'acqua.



Nelle scorie avvengono processi di emissione radioattiva, accompagnati da produzione di calore. Tale calore viene prelevato dall'acqua della piscina che è a circolazione continua. I contenitori delle scorie devono essere raffreddati ininterrottamente, altrimenti le alte temperature che si produrrebbero, solleciterebbero il calcestruzzo provocando fratture. Le radiazioni degradano le qualità meccaniche del calcestruzzo dei contenitori e della piscina pertanto le piscine hanno una vita di progetto breve (circa 25 anni). Poi le piscine devono essere chiuse per evitare fessurazioni e le scorie devono essere poste in nuovi contenitori e portate in altre piscine. È importante notare che la parte interna della piscina, avendo assorbito una notevole quantità di radiazioni è anche essa divenuta una scoria.

Si può concludere che il procedimento attualmente impiegato non è soddisfacente per i seguenti motivi:

- a) non risolve il problema della conservazione dei residui radioattivi a lunga vita in quanto la durata della vita delle piscine è infinitamente più breve del tempo richiesto per la conservazione di tali residui,
- b) produce a sua volta una notevole quantità di scorie aggiuntive.
- c) presenta rischi dal punto di vista della manipolazione del combustibile poiché, come detto, periodicamente il combustibile deve essere posto in nuovi contenitori e trasportato in nuove piscine.

**È tempo di rinnovare l'abbonamento!!
£. 2000 (o più)**

radioattivi: allo stato attuale ma risolto allo zero per cento!



5 Soluzioni proposte da organismi ufficiali (NEA-OCSE) per lo smaltimento di residui ad alta attività.

Precisiamo che queste sono soluzioni proposte, a livello di studio, ma è lontana la loro verifica a livello di costruzione di un impianto prototipo di prova; esaminiamo le due proposte sostenute a livello ufficiale (NEA, OCSE). Altre proposte, formulate in passato, sono state praticamente abbandonate.

- a) smaltimento in formazioni geologiche terrestri (in particolare in giacimenti di sale o in formazioni argillose).
- b) smaltimenti in profondità nei ghiacci dell'Antartide.

6 Valutazione delle proposte degli organismi internazionali per lo smaltimento di residui ad alta attività.

6.1 smaltimento in formazioni saline
Viene proposto essenzialmente perchè le miniere di sale si trovano in zone geologicamente stabili.

Ci sono le seguenti controindicazioni:

- a) Non si può garantire, allo stato attuale delle conoscenze, che, nel corso per esempio di mezzo milione di anni, non si produce uno sconvolgimento profondo o un terremoto anche in una miniera di sale.
- b) Dal momento che le scorie producono calore, a causa delle reazioni nucleari, è fuori dubbio che fondendo il sale attorno ai contenitori, questi possano spostarsi anche per distanze rilevanti. In più è possibile che formazioni sotterranee di acqua entrino in contatto con i contenitori. Una eventuale fessurazione dei contenitori metterebbe in tal caso in contatto materiale radioattivo con vene acquifere che potrebbero raggiungere la falda.
- c) successive perforazioni minerarie potrebbero

entrare in contatto con i contenitori che si sono spostati per i motivi indicati sopra o per sommovimenti tellurici.

Considerazioni simili possono essere fatte per smaltimento in formazioni argillose.

6.2 Smaltimento in profondità nei ghiacci dell'Antartide

Viene proposto perchè l'Antartide è disabitata e lontana dai centri abitati.

Ci sono le seguenti controindicazioni:

- a) I contenitori potrebbero spostarsi come visto sopra per fusione del ghiaccio che li circonda.
- b) La conoscenza della geofisica e dell'idrogeologia della calotta glaciale dell'Antartide è molto scarsa per cui non se ne può prevedere con sicurezza il comportamento interno.

7 Conclusioni.

Alla luce di quanto detto sopra non pare che le proposte finora avanzate per lo smaltimento delle scorie nucleari ad alta attività siano adeguate alla soluzione del problema, presentando non

quantificabile, ma certo ampia probabilità di rischio sanitario.

Il mio giudizio conclusivo è che il confinamento a lungo termine di scorie radioattive è un problema risolto allo zero per cento.

Una conferma di questa mia asserzione si ha nel seguente dato di fatto: nel 1976 in Svezia e in California (USA) fu emanata una legge per cui l'Amministrazione non avrebbe rilasciato permessi di costruzione per centrali atomiche prima che i costruttori interessati non avessero dimostrato di aver risolto il problema del confinamento per lungo periodo delle scorie. Da allora nè in Svezia, nè in California è più stata richiesta alcuna autorizzazione per la costruzione di centrali atomiche.

Nico Tosi

1) è allo studio in Francia la possibilità di vetrificare le scorie includendole in una sostanza vetrosa molto stabile nel tempo; altri tipi di confinamento in asfalti e cementi sottoposti ad alte pressioni sono allo studio in Svezia e Sud Africa; in rocce sintetiche sono allo studio in Australia.

La società si difende

"Poichè ci sono i criminali comuni e politici, la società deve difendersi."

"No, sono i diversi che devono difendersi dalla Società, che li criminalizza."

Non occorre che rubino, uccidano, eseguano attentati. Basta che non si attengano alle norme dei codici istituzionali e delle tradizioni codificate perchè siano marchiati come asociali, pazzi, criminali, e poi vengano avviati come mandrie nei rispettivi centri di raccolta. Troppi credono a questo dovere di difendersi e pagano le tasse perchè i ghetti, i muri divisorii, le finestre sbarrate strappino dal tessuto sociale milioni di cittadini che non stanno alle regole. Che in un clima di totale discredito, di abbandono, di diffidenza, odio, paura e violenza, i diversi criminalizzati vengano colti da crisi di disperazione esplosiva e improvvisa, non dovrebbe stupire. E invece molti compagni disinformati e impreparati stupiscono e condannano, e non muovono un dito perchè la Società cambi se stessa. I modelli a cui guardano portano e comportano, come la nostra, i campi di concentramento, gli ospedali psichiatrici, l'annientamento psicofisico, la morte civile.

Per rendere popolare ed efficiente la lotta per la giustizia carceraria nel breve periodo non bisogna permettere che essa sia condotta solo dai detenuti nelle carceri dure e in altre che diventano tali a comando; non bisogna lasciare soli i familiari impegnati in tale lotta; non bisogna lavarsi le mani del problema una volta riottenta la libertà.

Il carcere e ciò che lo mette in essere è un cancro sociale che ci riguarda tutti e ci tocca in qualche misura tutti. Non parliamo poi del dovere di cittadini e di compagni che auspicano un mondo migliore, poichè su questo piano bisogna muovere il dito, la mano, il corpo, e dedicare la vita intera perchè nel lungo periodo il cancro possa venire estirpato. Ognuno ha i suoi orizzonti da raggiungere: lo faccia, mettendo in circolo le sue esperienze, coinvolgendo il suo gruppo, il quartiere, il partito, il giornale. Informi e si informi, perchè una delle prigioni da cui bisogna liberarsi è l'ignoranza.

Davide Melodia

Sono disponibili presso la redazione parecchie copie dell'opuscolo "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Per ordini superiori alle 50 copie praticiamo un prezzo scontatissimo: L. 150 l'una. Servirsi del ccp 2/10656.

Un'iniziativa culturale di base: il "Centro Mazziano" di Verona

"Quando l'opinione pubblica ha preso sufficientemente coscienza di un'ingiustizia sociale, anche i più potenti non possono più arrischiarsi a praticarla o ad appoggiarla apertamente. Un'opinione pubblica cosciente ed intelligente è la più potente arma del nonviolento"

Questa frase di Gandhi è stampata sulla tessera dei soci del Centro Mazziano per l'anno 1979, e sta a significare il ruolo che il Centro vuole avere in una città come Verona. In quasi cinque anni di esperienza il Centro è diventato un punto di riferimento sempre più incisivo. Basta pensare al considerevole aumento di soci che hanno chiesto di farvi parte: dal gruppo di 130 convocati alla prima assemblea nel '74 si è passati agli attuali 3500 che con ogni probabilità diventeranno 4000 nel '79. Per capire bene qual'è la funzione che si è proposto il Centro basta rifarsi al suo statuto: "... il Centro si pone come luogo democratico di dibattito per una presa di coscienza sui problemi della società contemporanea, con particolare attenzione alla vita della città e del quartiere... E facendo un primo bilancio di questi anni di lavoro si può dire che si è tenuto

fedele a questo impegno. Con il suo cineforum a prezzi popolari (700 lire a biglietto), con i suoi corsi di studio (musica, storia, nonviolenza, sociologia, giornalismo, energie alternative, teologia), con i suoi convegni, tavole rotonde e assemblee, con l'utilizzo della sua biblioteca (ogni anno vengono effettuati abbonamenti a moltissime riviste - Rocca, Il Regno, Rinascita, Quaderni Piacentini, Azione Nonviolenta, Testimonianze, Aut Aut, Effe, ecc.) con i suoi incontri di Cabaret, musica Jazz, e teatro, il Centro Mazziano è davvero l'unico luogo dove centinaia e centinaia di giovani, adulti, donne veronesi possono trovare un servizio culturale serio e aperto ad ogni nuova proposta.

Tecnicamente il Centro è retto da un Comitato Esecutivo (che ne programma e dirige le attività e dal lavoro di cinque obiettori di coscienza. Economicamente si vive solo dei proventi delle tessere dei soci e degli spettacoli. Mensilmente viene pubblicato un bollettino che viene inviato a tutti i soci e che annuncia il calendario di tutte le attività.

Chi fosse interessato a saperne di più può appunto richiedere questo bollettino (abbonamento

L. 1500 annue) "Appuntamenti del Centro Mazziano" via S. Carlo, 5 37100 Verona. tel. 045/49010.

Mao Valpiana

Ricordiamo a tutti che è ancora disponibile la dispensa "Tecnologie semplici per un'energia popolare": per averla è necessario versare lire 3.300 sul ccp 28/19547 intestato a Mao Valpiana, via Tonale 18, Verona.

Inoltre il Centro organizza per gennaio '79 un corso di formazione per obiettori: chi è interessato scriva o telefoni al più presto!

Nonviolenza e anarchia

La lettera che segue è la risposta del Centro studi anarchici "Hem Day" (via Tittoni 5, Roma) a un nostro lettore che aveva richiesto chiarimenti sui due opuscoli segnalati sul n. 7 di "Satyagraha" (pag. 13).

(.....) Han Ryner, nel suo piccolo breviario filosofico "Gli artefici del futuro" vuole darci un maggiore senso di responsabilità in noi stessi, di mostrandoci come attraverso il passato e il presente possiamo più o meno predire il futuro. Vorrei quindi sapere da te se nel presente hai fede in te stesso, perchè secondo me se tu hai già fede in te non hai bisogno di ampliare le tue idee "verso orizzonti di speranza", ma bensì di ampliarle il più possibile per condurre le tue proprie lotte nel miglior modo possibile.

L'altro opuscolo, La nonviolenza come tecnica di liberazione, di Hem Day ti fa invece capire che NON SI PUO' ESSERE ANARCHICI, SE NON SI E' NONVIOLENTI, come viceversa NON SI PUO' ESSERE NONVIOLENTI SE NON SI E' ANARCHICI. Io trovo l'anarchia conseguente alla nonviolenza, come la nonviolenza conseguente all'anarchia. Quindi personalmente ritengo che quegli anarchici che credono alla violenza di fatto non sono anarchici, come anche i nonviolenti che credono nelle istituzioni non sono integralmente nonviolenti. In Italia quasi tutti i nonviolenti sono religiosi e cristiani. Lo stesso vale per il resto del mondo. Di anarchici nonviolenti in Italia non ne conosco nessuno e fuori Italia appena qualcuno, mentre storicamente troviamo degli anarchici nonviolenti come anche nella teoria anarchica vi si trova della nonviolenza anche se non se ne parla specificatamente. Ma la filosofia anarchica è NONVIOLENTA come lo è soprattutto l'etica anarchica. Per questo io rimprovero agli anarchici nostrani la loro cre-

(continua nella pagina accanto)

Verona: la manifestazione del 4 novembre

Per il 4 novembre come Movimento Nonviolento, abbiamo organizzato una marcia antimilitarista nonviolenta sui marciapiedi della città. Naturalmente la questura locale ha cercato di boicottarla cambiando per ben tre volte l'orario della partenza. Siamo partiti verso le tre e mezza e c'erano circa 300 persone; alla testa della marcia (tutte le persone erano in fila indiana e avevano un cartellone con una scritta antimilitarista) c'era una corona d'alloro, fatta in casa, con la scritta a lettere d'oro su sfondo nero: "Nè un soldo nè un uomo per gli eserciti". Dietro la corona veniva lo striscione del Mov. Nonviolento raffigurante Capitini, M. L. King e Gandhi. La marcia poi è arrivata dal luogo di partenza in piazzale Cadorna, in piazza Bra dove, su una scacchiera disegnata per terra a misura d'uomo, c'è stata una rappresentazione ad opera dell'ormai famoso T. P. SNA. Sulla scacchiera erano disposte 16 persone (8 per parte) ognuna delle quali aveva appeso al collo un cartellone su cui era scritto un avvenimento della I guerra mondiale (patto di Londra, battaglia di Verdun etc. etc.). A muovere le pedine vi erano due "generali" e ad ogni mossa una pedina veniva fatta cadere, in ordine crono-



logico, naturalmente. Quando tutte le pedine sono cadute, i generali si sono abbracciati, stringendosi la mano e camminando "sopra" i "morti". Poi la marcia in fila indiana si è ricomposta ed è arrivata fino in piazza Dante dove abbiamo deposto la nostra corona vicino alle altre "ufficiali", e abbiamo anche sciolto la marcia.

Dopo pochi minuti il questore "per il nostro bene" ha fatto togliere e portato via la corona. Comunque complessivamente la marcia è andata bene anche perchè siamo riusciti a coinvolgere un buon numero di persone ed abbiamo fatto conoscere la nonviolenza a un bel pò di gente.

Emanuela Adriana Flavio
Mov. Nonv. di Verona

Per una corretta alimentazione dei bambini vegetariani

Da qualche anno si assiste ad un processo di reazione al tipo di vita in generale, e di alimentazione in particolare, che ci impone la società attuale: il rifiuto della carne è uno degli aspetti di questo processo.

La carne è sempre stata considerata il cibo dei "ricchi", l'alimento che fa crescere sia fisicamente che intellettualmente. E' inconfutabile che una migliore alimentazione anche in termini quantitativi possa produrre questi effetti, ma che ciò sia da ascrivere soprattutto alla carne è, se non altro, scorretto.

Per smentire questa affermazione è sufficiente un semplice discorso di fisiologia biochimica, limitandoci alle proteine.

L'apparato digerente, in questo caso l'intestino tenue, non assorbe le proteine così come si trovano negli alimenti: se ciò avvenisse si avrebbe una reazione di rigetto (talvolta succede ed abbiamo le cosiddette allergie: frequenti sono quelle provocate dalle fragole o dall'albume), ma le scinde, per mezzo di enzimi, nelle unità elementari costitutive delle proteine: gli aminoacidi. Le proteine (o protidi, essenziali alla vita degli esseri viventi, possono derivare da cibi di origine animale (proteine animali), quali le carni, i pesci, le uova, il latte e i derivati (formaggi), o da cibi di origine vegetale (proteine vegetali):

cereali, legumi, verdure, frutta, funghi. La differenza consiste nella combinazione degli aminoacidi (aa) che compongono le proteine stesse.

Gli aa, formati da Carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto, non sono tutti uguali l'uno all'altro, ma differiscono nel numero degli atomi, pur avendo sempre la medesima struttura elementare.

Gli aa che utilizza l'uomo sono circa 20: di questi, alcuni sono "essenziali", vale a dire bisogna assumerli dagli alimenti, altri non lo sono, nel senso che l'organismo è capace di fabbricarseli da sé da altri aa.

Ciò che differenzia le proteine tra loro è la sequen-



za intellettuale, né comportamentale, ad allevare i bambini in modo vegetariano fin dalla nascita. Molti genitori tuttavia sono incerti perchè non sanno regolarsi con la dieta, pur essendo convinti di non recar danno alla salute dei loro figli. E' semplice: basta non dare l'omogeneizzato o il liofilizzato di carne o di pesce (che oggi c'è l'abitudine di somministrare già al 3 mese di vita con grande gioia e... profitto delle industrie produttrici). Gli alimenti da usare in ogni età saranno pertanto: latte, cereali, verdure, legumi, frutta, uova, formaggi, grassi vegetali.

Nel primo anno di vita si dovranno osservare alcuni accorgimenti nella preparazione e nella scelta di questi cibi per adattarli al delicato organismo del lattante.

Il latte se non è materno, dovrà essere pastorizzato e diluito.

I cereali meglio se integrali, saranno somministrati sotto forma di creme, farine, semolini, fiocchi non prima del 3° mese.

Le verdure di stagione, saranno cotte e passate o spremute.

I legumi da usare dopo l'anno di vita, si limiteranno ai ceci e alle lenticchie verdi (passate e senza pellicola)

La frutta fresca, di stagione, dovrà essere somministrata in forma di spremuta o grattugiata o frullata; niente frutta secca.

Le uova il tuorlo dall'8° mese, l'albume dopo il 12°

I formaggi si limiteranno al parmigiano.

Dei grassi si userà solo l'olio extravergine di oliva, meglio se spremuto a freddo, crudo.

E' meglio inoltre evitare l'uso dello zucchero, sostituendolo con il miele. Dopo il 1° anno di vita, e per tutto il periodo dello sviluppo (almeno fino ai 14 anni) altre precauzioni saranno:

- evitare i cibi fritti
- evitare assolutamente le bevande alcoliche, gassate, ed eccitanti (caffè)
- non superare le 2 - 3 uova alla settimana
- limitare il consumo dei formaggi
- mantenere due pasti di latte al giorno (colazione e merenda)

Da ricordare: i periodi più importanti per la salute dell'uomo sono la gravidanza e l'allattamento e la prima infanzia: le conseguenze durano tutta la vita.

Luciano Proietti

Nonviolenza e anarchia

(dalla pagina precedente)

denza ad una rivoluzione violenta che secondo loro dovrebbe portare all'anarchia, mentre invece ogni esperienza ci insegna che con le rivoluzioni violente non facciamo altro che sviluppare l'autorità, non solo perchè la reazione se ne approfitta con la repressione. Perchè chi si cimenta nelle lotte violente, anche se rivoluzionarie, non può fare a meno di esercitare autorità e niente altro che autorità, per poi dovere proseguire ad essere sempre più violento, perchè sta cercando di avere ragione con la violenza. E quindi deve controllare le ovvie reazioni dell'altra parte e diviene per conseguenza un repressivo a volte più spietato del regime. E' forse questa rivoluzione? L'anarchico veramente tale non ha niente a che fare con questo tipo di rivoluzione, ed allo stesso modo i nonviolenti non dovrebbero avere nulla a che fare con le istituzioni. (...)

Giovanni Trapani

za e il rapporto quantitativo degli aa: questo rapporto deve essere equilibrato, cioè deve permettere l'assunzione di tutti gli aa essenziali da parte dell'organismo. Ebbene le proteine animali sono complete, equilibrate, "bilanciate", cioè contengono tutti gli aa essenziali e nei giusti rapporti, quelle vegetali no: affinché queste ultime lo diventino occorre fare delle associazioni di alimenti diversi, ad esempio cereali (poveri di dell'aa lisina) con legumi (ricchi di lisina): la classica pasta e fagioli o pasta e ceci. Per chiarire ulteriormente: le proteine del frumento contengono tutti gli aa essenziali, ma il rapporto tra loro non è ottimale: infatti tra gli aa lisina e triptofano c'è un rapporto di 1:1, mentre per un assorbimento valido dei due aa questo rapporto deve essere di 5:1. Per il nostro corpo quindi, non fa alcuna differenza se mangiamo un uovo o una bistecca di carne o beviamo un bicchiere di latte: le proteine che gli arrivano sono tutte "bilanciate" perchè tutte di origine animale.

Questo discorso è stato fatto per dimostrare che non si corrono pericoli di alcun genere né fisico, né in-

La copertina di ottobre offendeva le coscienze?

Una delle violenze più forti e sottili e perciò peggiori che si possono esercitare sugli uomini è quella di offendere a tal misura i loro valori, la loro intima identità, da farli vergognare di essere ciò che sono. Questo ad esempio è ciò che è avvenuto sotto i nostri occhi nei decenni passati sul mondo contadino, ciò che è avvenuto in America con i negri e gli indiani e così via.

Una piccola spia di questa situazione è anche su Satyagraha scorso: il numero di ottobre cioè. Un numero ben fatto ricco, interessante ma con una grossa stonatura in prima pagina rappresentata dalla vignetta in cui un giovane barbuto e rattoppato (cioè "noi" che abbiamo scelto la libertà e la povertà) brandendo scopa e paletta fa pulizia di varia spazzatura costituita nella fattispecie da quattro persone che hanno evidentemente la funzione di rappresentare delle realtà negative, appunto da spazzare via.

Si tratta del Generale, del Capitalista, del Soldato e del Vescovo.

A parte che è già assai discutibile mettere degli uomini, sia pure uomini simboli, a configurare della spazzatura, mi ha particolarmente colpito vedere tra questi uomini-simbolo un vescovo lì evidentemente a rappresentare la Religione.

Il sentimento di disagio non l'ho provato tanto perché io aderisco alla nonviolenza da un punto di vista religioso (in quanto essa mi appare come invero nella lotta politica della tensione religiosa) ma perché questo approccio è in realtà quello della maggioranza di noi formati nel grandissimo ventaglio dell'associazionismo giovanile cattolico.

Eppure sulle nostre pubblicazioni compaiono le vignette che situano il vescovo tra la spazzatura. Bisogna finirli con le contorsioni, i sorrisi impacciati gli arrossamenti e le paure, bisogna avere il coraggio di assumere la propria identità e così come auspichiamo che il contadino o il negro sappiano dire con fierezza: "si sono contadino, si sono negro" noi dovremo saper dire con coraggio "sono nonviolento, o meglio, sono amico della nonviolenza" anche se questo ci identifica (giustamente) nella opinione pubblica esterna come persone che hanno una visione del mondo e dell'uomo di tipo religioso.

Oggi l'ideologia dominante con le sue mascherature progressiste, è quella borghese che ha come caratteristico la pretesa della totale conoscenza dell'uomo e della sua totale "spendibilità" anche in termini economici.

Chi vive nella ricerca di Dio non può, volente

o nolente non trovarsi in contrasto radicale con queste concezioni dal momento che afferma con le parole e fa valere con le opere la irriducibilità sua e di tutti gli uomini alla misura storica o peggio alla misura economica. Ora, noi siamo succubi di quella violenza che ci fa vergognare d'essere noi stessi e in copertina cerchiamo di apparire diversi da quello che in realtà siamo.

Basta guardare appena dentro allo stesso numero di ottobre e vediamo a pag. 2 è Antonino Drago che ci parla della risposta positiva del vescovo ad una sua lettera per celebrare una

giornata della nonviolenza (se ha scritto al vescovo qualche ragione ci sarà), Paolo Predieri a pag. 3 rimprovera "i giovani cristiani che cercano di interpretare la fede solo a mezzo servizio". A pag. 4 Alberto L'Abate ci dice che tra i più attivi nella lotta antinucleare è Don Sirio Politi. A pag. 5 Claudio Cardelli dedica l'intero articolo agli "Obiettori di servizio militare tra i primi cristiani". E penso che basti ma potrei continuare le citazioni da altri articoli. La verità ci renderà liberi.

Beppe Marasso

La risposta di Antonio, l'autore della vignetta

Caro Beppe,

mi ha spiacevolmente sorpreso il tuo attacco, così duro e per molti aspetti superficiale, alla mia copertina di Satyagraha di ottobre.

Ti scrivo principalmente perché la tua lettera crea all'interno del movimento un settarismo, a mio avviso inesistente, tra cattolici e non, e lo fa fraintendendo un po' grossolanamente il messaggio, il significato del mio disegno.

Prima di tutto io ho inteso come "spazzatura" un insieme di simboli del potere, e ho dato netto risalto al militarismo, come stile di vita e principio ideologico di violenza, poi al sistema economico e sociale borghese e capitalistico, come simbolo dell'oppressione dell'egoismo sui valori umani, poi all'istituzionalizzazione della religione, e ho preso ad esempio un prelado cattolico solo perché è graficamente più riconoscibile.

Io credo di non essere nell'errore se ritengo che qualsiasi ideologia portata all'esasperazione, che perda di vista la misura dell'uomo, porta come conseguenza non solo l'alienazione, ma la sopraffazione dell'uomo stesso.

Molti dei grandi crimini contro l'umanità sono stati e vengono tuttora perpetrati in nome di una ideologia. E spesso anche di una religione.

Ora, dato che frequentemente l'istituzione ha soffocato e ristretto i valori autentici e liberanti della religione per servirsene a scopo di controllo sulle masse, è più che logico che io come nonviolento sia contrario ad essa (l'istituzione), e non solo a quella religiosa ma anche sociale, economica, politica, giudiziaria eccetera.

In secondo luogo, ho disegnato degli archetipi astratti, cioè non accuso nessuno come religioso

in particolare: ma del resto non accuso neanche gli altri personaggi, perché non sono io a poter giudicare le persone come tali: posso giudicare le loro scelte, le loro azioni, le conseguenze del loro vivere in un certo modo; io posso giudicare e condannare e lottare contro l'ideologia. Se non hai capito questo, mi stupisco e ti faccio un rimprovero per non avermi biasimato quando ho disegnato generali e sergentoni facendomi beffe di loro: vuol forse dire che tra gli uomini, tu che sei cattolico, hai preferenze tra chi è prete e chi è laico? Guarda che Cristo non frequentava solo poveri e prostitute, ma anche banchieri (Zaccheo), gabellieri (Matteo), speculatori e anche centurioni, e non si è mai sognato di giudicarli. Solo chi si credeva nel giusto, e in questo modo infangava la legge divina mistificandola, è stato sempre attaccato con durezza, e caso strano no erano proprio quei preti che si erano adagiati nell'istituzione.

Vedi dunque che non ho voluto condannare nessuno, né screditarlo, ma ho cercato di essere coerente con me stesso e con le mie idee. Anche se ho una parte piccola e poco considerata dai compagni che leggono Satyagraha, anche se non faccio articoli, con i disegni faccio politica, porto quelle idee che ci sono comuni con una veste meno impegnata ma non meno impegnativa. Se non ci sono riuscito, non me ne vogliate: mandate disegni anche da Albiano, come spero che altri facciano e continuino a fare da altre parti, e ci sarà maggior pluralità anche in questa parte della preparazione di Satyagraha.

Antonio Diana

Chiesa cattolica, disegni, nonviolenza e altre cose

Questa lettera di Beppe mi ha dapprima stupito, poi ha prevalso una profonda amarezza: per prima cosa, nonostante che Satyagraha venga impaginato avendo per soffitto il pavimento dell'abitazione di Beppe, la lettera ci è stata data all'improvviso, senza che se ne fosse parlato prima, dando l'impressione di una presa di posizione già definita, non disposta a verifiche attraverso un dialogo. Se obiettivo della lettera è far sorgere un dibattito costruttivo, mi sembra che sarebbe stato più naturale iniziare il discorso con chi da tempo condivide lotte e obiettivi politici!

Un secondo aspetto che mi ha amareggiato è la durezza del tono: per esempio la lettera esordisce definendo la copertina del numero di ottobre come "una delle violenze più forti e sottili e perciò peggiori che si possano esercitare sugli uomini". Non voglio mettere in dubbio che la sensibilità di Beppe sia stata profondamente urtata, ma mi pare che un'affermazione così perentoria sia un po' eccessiva: anch'io sono un cattolico, anch'io sono giunto a credere nella nonviolenza mentre ricercavo qualcosa che mi aiutasse a concretizzare le mie scelte teoriche; eppure non mi sono per nulla sentito offeso. Anzi, nella vignetta ho creduto di vedere l'aspirazione ad una pratica religiosa più limpida, meno compromessa con le strutture temporali. Nella mia piccola esperien-

za, molto sovente mi è parso che la struttura ecclesiastica sia stata causa di difficoltà nella mia ricerca religiosa, più che non di aiuto e di stimolo!

E' chiaro che può succedere che in posti anche di un certo rilievo della struttura ecclesiastica ci sia qualcuno che sente le nostre preoccupazioni per una religiosità più autentica, ma ciò non toglie che, purtroppo, la norma generale sia diversa. E allora mi sembra doveroso ricercare una presenza minore di paramenti d'oro, di tiare, di anelli ecc., che oggi vengono comunemente recepiti come simboli di un potere (anche se in origine avevano un altro significato) più che di un servizio.



La terza cosa che mi ha amareggiato è lo squalido tentativo di spulciare tra gli interventi pubblicati su Satyagraha i riferimenti al mondo cattolico, tanto più che le stesse citazioni che Beppe fa, dal numero di ottobre, si possono utilizzare per arrivare a una conclusione diametralmente opposta: la risposta del vescovo alla lettera per una giornata sulla nonviolenza fa notizia proprio perchè è un'eccezione, molti altri vescovi, cioè, non hanno mai risposto a lettere simili (e poi a me sembra che dovrebbero essere loro, le "autorità" cristiane, a proporre queste iniziative!). Se poi Paolo Predieri rimprovera ai cristiani di interpretare la fede a mezzo servizio, credo che voglia dire che per ora nel mondo cattolico c'è ben poca nonviolenza!

In quanto a Sirio Politi vale lo stesso discorso di prima: fa notizia proprio perchè è uno dei rarissimi preti (ma spero si possa dire "uno dei primissimi") che abbia preso decisa posizione contro il nucleare!

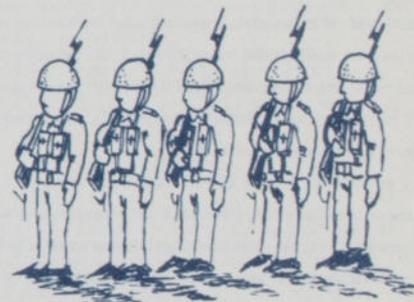
E leggendo la puntata della storia della nonviolenza dedicata ai primi cristiani obiettori, viene, purtroppo, da pensare che oggi, invece, abbiamo centinaia di cappellani militari...

Mi pare poi che non sia affatto giustificata l'affermazione che la maggioranza dei nonviolenti si è formata nel mondo dell'associazionismo cat-

tolico: non si può fare a meno di pensare che, per esempio, anche alcuni capi storici delle BR hanno ricevuto una formazione cattolica... Quindi la vera questione è così: è il fatto di essersi formati nel mondo cattolico che ha provocato la adesione alla nonviolenza, oppure questa formazione è stato un fattore in gran parte estraneo?

Il vescovo Bettazzi ha confessato pubblicamente di aver scoperto la nonviolenza solo quando ha cominciato a seguire più da vicino il problema della pace: dunque studiando teologia, ricevendo la pienezza del sacerdozio quale solo i vescovi hanno, nessuna struttura, nessun cattolico gli aveva parlato della nonviolenza come attributo essenziale dei cristiani (la nonviolenza di cui parlo qui non è certo la semplice astensione dalle pratiche violente!).

Mi pare dunque che le associazioni cattoliche non possano avere grandi meriti! Piuttosto se uno è alla ricerca di Dio, se ha il coraggio di mettersi in crisi e di verificare la propria vita alla luce dell'insegnamento evangelico, allora si che facilmente arriva a scoprire la nonviolenza e a farla propria. Tuttavia bisogna avere l'onestà morale di riconoscere che (i cristiani aggiungano qui un "purtroppo") la Chiesa ha fatto e fa poco o nulla per chiarire in senso autenticamente nonviolento il suo pacifismo, che pertanto spesso appare generico: l'eccezione di qualche sin-



golo non ha rilievo se si considera la Chiesa nel suo insieme.

Forse solo se avrà il coraggio e l'umiltà di mettersi in crisi e di verificare se stessa non temendo di ascoltare anche voci estranee al mondo cattolico, la Chiesa, intesa come comunità dei laici e dei sacerdoti, potrà dare un contributo enorme alla liberazione dell'uomo. Nel frattempo non deve temere di esser messa nella spazzatura... io sinceramente vorrei che si sporcassero un po' i paramenti sacri e acquistasse invece limpidezza e lucentezza la sua politica!

Piero Clerico

Sottoscrivete un abbonamento TRIENNALE!!

Abbiamo deciso di lanciare una nuova possibilità di abbonamento:

ABBONAMENTO PER TRE ANNI

con questo sistema vogliamo alleggerirci dalla enorme quantità di solleciti a rinnovare che periodicamente facciamo con ciclostilato a parte. Per noi significa una diminuzione di lavoro e di costo, quindi grossi vantaggi.

Per i lettori significa "vincolarsi" a ricevere questo giornale per almeno tre anni, quindi sfuggirà a loro la possibilità di defilarsi (dimenticarsi di rinnovare l'abbonamento) dopo 12 mesi, quindi grossi "svantaggi".

Costo dell'abbonamento triennale L. 8000

2000 per il 1979
3000 " " 1980
3000 " " 1981

Coraggio abbonatevi per almeno tre anni!

Falsi richiami alle armi: è successo a Torino

Nei giorni che precedevano il 4 novembre, molte persone a Torino hanno ricevuto dei "fogli" con cui venivano richiamati alle armi: in questi fogli si leggeva che il signor... era stato richiamato alle armi e pertanto doveva trovarsi il 4 novembre alle ore 10 davanti alla prefettura.

Questi falsi richiami hanno messo in subbuglio tutta la città: il Ministero della Difesa "smentisce" di aver spedito dei richiami alle armi, il Comando Militare territoriale dice di essere

SEGNALAZIONE

Si rimprovera spesso ai militanti nonviolenti la mancanza di riferimenti a casi storici di resistenza nonviolenta, mancanza che lascerebbe nell'utopia una difesa popolare nonviolenta. In effetti, gli esempi di resistenza collettiva nonviolenta e di tecniche nonviolente applicate alla lotta politica sono conosciuti male, spesso anche dagli stessi nonviolenti.

Con la serie di quaderni ("I quaderni della difesa popolare nonviolenta"), preparati e diffusi dall'IPRI (Istituto Italiano di Ricerche per la Pace), dal Collettivo della LOC (Lega Obiettori di Coscienza) e dalla sezione di Napoli del MIR (Movimento Internazionale per la Ri-conciliazione), ci si propone di riunire la documentazione di base sull'argomento, ricercando e pubblicando testi che si riferiscono appunto ad episodi storici di azione collettiva nonviolenta. Ci sembra che, per una volta, un approccio di tipo pragmatico ai problemi della lotta nonviolenta possa precedere l'approccio teorico.

La pubblicazione di questi quaderni mira a suscitare una riflessione più vasta ed oggettiva sull'argomento, senza peraltro significare una totale condivisione da parte dell'IPRI, della LOC e del MIR, delle opinioni e delle opzioni socio-politiche espresse dai diversi autori.

Quaderno n. 1: "Resistenza Nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di Magne Skodvin.

Quad. n. 2: "Guerriglia e resistenza nonviolenta", di Basil Liddell Hart.

Quad. n. 3: "La Resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di Jeremy Bennet.

Sono in preparazione quaderni sulla resistenza nonviolenta in Cecoslovacchia nel '68, sulla lotta dei contadini nel Lazio, sulla resistenza sotto regimi comunisti e in occasione di colpi di stato militari.

IPRI LOC MIR di Napoli

N. B. I quaderni numero 1 e 2 sono disponibili presso la redazione di Satyagraha: si vedano in ultima pagina le condizioni di vendita.

all'oscuro perchè secondo loro le cartoline di richiamo sono false "perchè il modello non corrisponde a quello in vigore".

La notizia è andata sulle prime pagine dei giornali che preoccupatissimi si interrogavano su chi poteva disporre di milioni per fare questi richiami: ne veniva attribuita la paternità alle brigate rosse, alle destre, poi alle sinistre, poi agli obiettori di coscienza, poi ai nonviolenti, ecc. Perchè si voleva portare davanti alla prefettura di Torino, proprio il 4 novembre migliaia di cittadini indignati? Infine il comunicato stampa del gruppo "contropotere" ne ha rivendicato la paternità.



(da "Stampa sera" del 27 ottobre)

"... arrivano in busta a casa per posta 3 fogli. Il primo è il "precetto" di richiamo alle armi vero e proprio ed è molto ben imitato; gli altri due fogli sono di contorno e cercano di "convincere" il cittadino richiamato a compiere il suo dovere...

... I falsi richiami alle armi imitano piuttosto bene i timbri del Comune e del distretto militare, riportano tutti i numeri di protocollo e dei vari moduli caratteristici di ogni burocrazia, il "pacchetto" fatto a migliaia di torinesi, si compone di tre fogli. Il primo reca il timbro del Comune di Torino accanto alla intestazione: "Consiglio di leva - Repubblica italiana - Comune di Torino - Prov. di Torino". Segue l'indirizzo del malcapitato destinatario e il seguente "ordine" da infarto:

"Presentarsi il giorno 4 novembre 1978 alle ore 10 alla Prefettura di Torino. Il destinatario del presente precetto, non presentandosi in tale giorno, incorrerà nel reato di renitenza punibile ai sensi dell'art. 138 del D. P. R. del 14 febbraio 1964 n. 237.

L'iscritto dovrà essere munito dei seguenti documenti:
- carta di identità in corso di validità (o altro documento equipollente munito di fotografia) da esibire;
- precetto personale da esibire (il presente documento).

Seguono la data (Torino, 24 ottobre 1978), i timbri "p. il Sindaco, d'ordine" e "Distretto Militare - Torino". Non manca nemmeno, a piè di pagina, il riferimento del modulo: "Centro Meccanografico Mod. 137".

Gli altri due fogli sono quelli che riproduciamo qui di seguito e la cui lettura tradisce chiaramente la provocazione:

Oggetto: Preavviso di richiamo alle armi. In sede di revisione al servizio militare. Lei è stato richiamato alle armi e quindi arruolato. Pertanto a partire da questo momento deve considerarsi a disposizione del Ministero della Difesa per essere avviato al reparto. Lei è tenuto a presentarsi al più presto, e comunque non oltre il termine indicato nel presente preavviso. Eviti d'indirizzare istanze direttamente al Ministero, a personalità o ad Enti, perderebbe tempo e correrebbe il rischio, di fare trascorrere inutilmente il termine suddetto, che è stabilito a pena di decadenza.

Per qualsiasi informazione attinente all'eventuale dispensa al richiamo potrà rivolgersi personalmente a codesta Prefettura il giorno suddetto. La dispensa non è un diritto del cittadino ma una facoltà del Ministro.

Abbia fiducia che ogni sua domanda, purchè presentata esattamente e nei termini prescritti, sarà esaminata con la maggiore obiettività e comprensione. Qualora non si presenti entro la data indicata, incorrerà nelle sanzioni disciplinari o penali previste per tale inadempienza.

Sanzioni penali amministrative e disciplinari: il comma art. 151 del C. P. M. P. - La stessa pena (reclusione militare da sei mesi a due anni) si applica al militare in congedo, che, chiamato alle armi, non si presenta, senza giusto motivo, nei tre giorni successivi a quello prefisso. Firmato: il Presidente del Consiglio di Leva, Ministero della Difesa - Lei è stato richiamato alle armi. Le Forze Armate, la Nazione hanno nuovamente bisogno di Lei.

Come Lei ben sa, il servizio militare non si esaurisce con l'adempimento del servizio di leva, ed il congedo non significa affatto che Ella ha esaurito completamente il dovere di servire le Forze Armate e la Nazione.

Il cittadino è un militare temporaneamente restituito alla vita civile, ma comunque sempre a disposizione delle Autorità Militari che possono disporre di lui in qualunque luogo, per qualunque motivo, in qualsiasi circostanza ed in qualunque momento. Questo momento è finalmente giunto anche per lei.

E' sulla base di questo principio e delle leggi che ad esso si informano che Ella deve abbandonare la sua attività, la sua famiglia, le sue occupazioni e vestire nuovamente l'uniforme tornando così a fare parte della grande famiglia delle Forze Armate.

Tale nuova esperienza non può esserle che di alto giovamento. Una rinnovata esperienza di vita cameratesca e virile, in un ambiente ed in una struttura esenti da falsi principi e da insane abitudini non può che meglio temprare quel senso civico, quello spirito di sacrificio e d'amore verso la Patria di cui sicuramente Ella è pervaso. Il suo non è solamente un sacro dovere, ma è, se mai se lo fosse dimenticato, anche un diritto. Come cittadino italiano Ella ha il diritto di partecipare alla vita della nazione, ha il diritto di servirla. Questa è vera democrazia. Le istituzioni e le pratiche democratiche le danno il diritto di essere nuovamente militare. E' una conquista fondamentale di quanti hanno creato questo nostro Stato democratico, quella d'aver acquisito il diritto di servire la Patria.

Non più solo un dovere, ma grazie anche a Lei che fa parte di questo Stato, un diritto, forse il più importante. Crediamo che sia inutile rammentarle che Ella non può sottrarsi all'adempimento di questo diritto-dovere. L'attendiamo ai nostri reparti e siamo ansiosi di vederLa nuovamente tra noi."

(da "La stampa" del 28 ottobre)

"Falsi richiami alle armi: una burla grossolana di movimenti pacifisti? ... deve essere costato ai suoi autori alcuni milioni tra spese di stampa e spedizione... la Digos indaga... il tono ironico e provocatorio ricorda lo stile di certi movimenti nonviolenti..."

(dal "Corriere della sera" del 28 ottobre)

"Migliaia di ex-soldati convocati per il 4 novembre... risate e sospetti a Torino... il documento principale, quello che ha seminato il panico fra padri di famiglia, professionisti all'apice della carriera e lavoratori dice: presentarsi il..."

(dalla "Gazzetta del popolo" del 28 ottobre)

... il sospetto è così ricaduto sugli antimilitaristi, sugli obiettori di coscienza...

Domenica 30 ottobre, quasi tutti i giornali, con titoli diversi riportano il comunicato stampa emesso dal gruppo contropotere:

(continua nella pagina accanto)

Riflessioni su una puntata (la terza) della breve storia della nonviolenza

L'articolo di Claudio Cardelli sulla nonviolenza evangelica, comparso su Satyagraha di settembre 1978 mi trova pienamente d'accordo e mi suggerisce alcune riflessioni che ora esporrò. Anch'io ho scelto l'obiezione di coscienza e la nonviolenza, che mi sforzo di realizzare nella mia vita (anche se la nonviolenza è sempre un traguardo da raggiungere e giammai un obiettivo già in possesso), proprio partendo dal messaggio di Cristo che parla essenzialmente di amore. Cristo stesso ci ha dato l'esempio di come bisogna amare: ha offerto la sua vita sulla Croce per tutti gli uomini.

Amare quindi vuol dire dare la propria vita per gli altri. E' questo il senso più vero della nonviolenza riscoperto poi da Gandhi, da M. L. King, da Aldo Capitini e da tutti i rivoluzionari nonviolenti.

Io penso che la rivoluzione nonviolenta avviata da Cristo deve continuare nella storia; nonostante tutte le deviazioni che ci possono essere state nella storia della Chiesa, la continuatrice della missione di Gesù Cristo, è indispensabile che si continui a riscoprire la freschezza e la potenzialità radicale del messaggio evangelico di rinnovare la storia degli uomini e di creare una società comunitaria alla cui base ci sia l'amore fra-

terno.

Qual è dunque il compito dei nonviolenti cristiani?

E' chiaro che il compito degli obiettori cristiani, il nostro compito, è quello di vivere all'interno della Chiesa e di annunciare ai nostri fratelli in Cristo che la nonviolenza è propria dei cristiani, che l'obiezione di coscienza è propria dei cristiani.

Abbiamo l'esempio di san Massimiliano che obiettò all'esercito romano nel 295 e fu decapitato, quello di Francesco d'Assisi e di tanti altri obiettori cristiani e cattolici.

Oggi noi cristiani obiettori dobbiamo ribadire con forza e con gioia che non può continuare la rivoluzione di Cristo se non ci opponiamo radicalmente alle violenze, alle guerre, alle ingiustizie, allo sfruttamento, alla privazione della libertà.

Essere cristiani oggi, essere Chiesa oggi, significa essenzialmente combattere i totalitarismi, combattere gli eserciti (massima scuola di violenza legalizzata), combattere il capitalismo e il comunismo dittatoriale, difendere la libertà degli individui, garantire i diritti degli oppressi, lottare per la conservazione della vita fin dal momento del concepimento e proteggerla in ogni suo aspetto. Testimoniare l'amore di Cristo nella storia, nel nostro ambiente, vuol dire lottare per il disarmo universale e particolare dell'Italia, avversare il piano di autodistruzione a livello mondiale che viene non solo dalla bomba al neutrone, ma anche dal programma nucleare. Continuare la rivoluzione di Cristo oggi significa favorire l'autocoscienza delle persone, far crescere la nostra capacità di autogestirci e di essere costruttori della nostra storia, opponendoci a ogni disegno di autoritarismo e di imposizione di ordini contrari alla coscienza di uomini o di cristiani.

Nell'ambiente in cui viviamo quale può essere la rivoluzione cristiana? Far crescere l'obiezione di coscienza al militarismo, moltiplicare i collettivi per il servizio civile, servire gli anziani del quartiere, favorire nei ragazzi la disponibilità a vivere insieme, occuparsi dei problemi giovanili, stare a fianco dei disoccupati, dei contadini, degli operai, degli emarginati.

Se facciamo tutto questo, se impariamo ad amare in famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro, nel quartiere, riusciremo a gettare le fondamenta per una società senza classi, fraterna, liberata e la Rivoluzione Cristiana sarà già presente.

Nicola Martelli

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

Esce regolarmente il giornale IN UAITE (in attesa, in guardia) l'espressione diretta del Coordinamento dei paesi terremotati del Friuli, illustrando le lotte di base che si conducono nel Friuli per la sua rinascita gestita dalla popolazione stessa e contro la centrale nucleare che l'Enel vuole impiantare nella loro zona, come se non ne avesse avuto abbastanza.



EDIZIONI DELL'AMICIZIA

Due amici nonviolenti hanno iniziato una piccola attività editoriale per aprirsi ad un rapporto di amicizia con molte altre persone lontane, interessate ad un dialogo che esprima quanto di più profondo ognuno sta scoprendo. Sono usciti due piccoli volumetti, (e piccoli saranno tutti i volumetti successivi, per amore dell'essenziale) il primo di poesie di N. Terracciano, Un paesaggio nel tempo, e il secondo di Remo de Ciocchis: Approdi Nonviolenti, che è un insieme di riflessioni e di massime sulla nonviolenza e la sua pratica. Proprio per sottolineare il carattere amicale e conviviale delle edizioni esse non hanno prezzo, sono dei doni verso sconosciuti potenziali amici. E' naturale che un contributo è ben gradito. Richiedere a Remo De Ciocchis, Corso Vittorio Emanuele n. 45, 86081 Agnone (Isernia) tel. 0865/7424.



Ad Annifo, frazione di Foligno (PG) è in corso una decisa azione di protesta da parte dei contadini che difendono le loro terre e il loro lavoro dalle distruzioni dell'esercito (proiettili, bombe, manovre di carri armati, ecc.). La zona riveste anche un certo interesse archeologico.



L'I. P. R. I. (Italian Peace Research Institute) di Napoli ha recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo "Esperienze antiautoritarie", curato da H. Ferraro e L. Bucci della IOC campana, contenente schede documentarie e bibliografiche su:

- Movimenti nonviolenti, antimilitaristi e di obiettori in Italia e in Europa;
- contributo dei movimenti nonviolenti e antimilitaristi alla lotta contro il piano energetico dell'ENEL e per la realizzazione di centrali nucleari in Italia;
- gruppi e comunità di base di ispirazione nonviolenta;
- educazione alternativa nella strategia della realizzazione dal basso di una società socialista e nonviolenta;
- esperienze di medicina alternativa e lotte per la salute nei quartieri popolari.

Chiunque è interessato può richiedere detto opuscolo (lire 700) a IPRI - IOC, largo san Gennaro a Materdei 3, 80136 Napoli.



E' uscito il libro "La polizia" di Gianni Viola (edit. Bertani - Stampa Alternativa). Si tratta di una precisa raccolta di dati e notizie sulla struttura dei corpi repressivi dello Stato e su tutti gli scontri di piazza avvenuti dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Il libro si trova nelle librerie (lire 2.500).



EDUCAZIONE ALLA PACE

Sono da segnalare le diapositive che ha già in vendita la LDC. Insegnanti di buona volontà potrebbero adattarle ad un discorso sulla pace e sulla nonviolenza ancora più aderente e incisivo, preparando un testo opportuno. Però più che uno strumento "passivo" come le diapositive, c'è bisogno di realizzare delle esperienze attive che diano ai ragazzi l'idea concreta del conflitto e della soluzione nonviolenta: il teatro o il sociodramma sarebbero l'ideale. Chi realizza le prime esperienze e ce le racconta?



E' stato preparato un dossier sulla giustizia militare, disponibile al prezzo di lire 300 presso "Alternativa Nonviolenta", via degli Avignonesi 12, Roma.

Falsi richiami alle armi (dalla pagina precedente)

Comunicato fatto pervenire all'ansa il giorno 27/10/78.

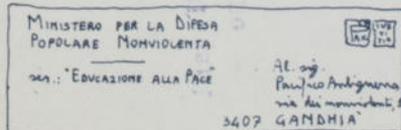
Il Collettivo del Contropotere rivendica la diffusione dei falsi richiami alle armi come un'azione politica di lotta contro le strutture militari.

In occasione del 4 novembre, festa delle forze armate, abbiamo voluto mettere la gente di fronte al problema del militarismo. I nostri richiami alle armi sono dei falsi ma in qualunque momento potrebbero arrivare quelli veri.

In realtà le persone non sono libere di disporre della propria vita, ma appartengono allo stato che può in ogni momento obbligarli a indossare una divisa, senza tenere assolutamente conto delle loro condizioni, famiglia e occupazioni. I due grandi massacri del nostro secolo che sono state le guerre mondiali e l'imminente e sempre più probabile tragedia nucleare che attende l'umanità attraverso la costruzione di sempre nuovi e più sofisticati ordigni radioattivi (ultima in ordine di tempo la bomba al neutrone) dimostrano che il militarismo incombe su di tutti e il bisogno di distruggerlo è urgente per tutti i proletari e i rivoluzionari. Con il nostro atto forse abbiamo reso le notti insonni ai cittadini italiani (ciò dimostra che nonostante la retorica militarista la popolazione non è affatto contenta di vestire la divisa) ma se questo li ha indotti a pensare almeno un momento a che cosa è il militarismo, il nostro gesto è un passo avanti nella lotta contro il potere.

Collettivo del Contropotere.

Piercarlo Racca



3407 GANDHIA

L'autoriduzione del servizio civile

(da pagina 4)

di oppressione e schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare. La difesa violenta è un privilegio dei potenti (dei ricchi, delle persone sane e robuste, dei detentori del potere ecc.). I poveri, i piccoli, i deboli, gli handicappati, ancora una volta sentono di dipendere da qualcuno più forte di loro che s'adopra con la violenza in una "difesa" che

Il gas

(dalla prima pagina)

fenderà i singoli cittadini nelle case per le piccole fughe dei fornelli, dei contatori, dei bruciatori per riscaldamento? Nelle case non vanno sottovalutate le perdite anche piccole; a Vicenza nei primi giorni di novembre sono state chiuse le aziende del gas per centinaia di interventi nei condomini non perchè siano aumentate le fughe di gas, ma perchè è cresciuta la puzza dei mercaptani e quando lo si sente è già a livelli di massimo ammissibile nell'aria. Nella fabbrica è stata l'unità dei lavoratori che si è dimostrata forza vincente, ma ora questa forza va estesa a tutela dei cittadini. Dobbiamo perciò chiedere alla SNAM di rendere note le analisi del gas fatte ogni giorno, dobbiamo chiederle quale contratto è stato stipulato con la Russia (viene forse acquistato sotto prezzo del gas che nessuna altra nazione vuole?), dobbiamo far cambiare fornitura perchè quello che arriva nelle nostre case non è solo un gas più puzolente, ma anche un gas molto più nocivo.

Franco Rigosi

I MERCAPTANI

"... il loro odore è così forte che a un lavoratore esposto si può benissimo rivoltare lo stomaco. Danneggiano l'emoglobina così che essa non può più trasportare ossigeno. Chi è colpito da intossicazione può diventare blu sulle labbra, sulle unghie delle dita e questa condizione richiede un immediato riposo a letto. Deprimono inoltre il sistema nervoso e possono causare blocco del centro della respirazione e irritazioni dell'apparato respiratorio fino a dare edema polmonare. Quando sono bruciati liberano anidride solforosa molto tossica. (Nel nostro caso la quantità di anidride solforosa è molto bassa e non preoccupa, perciò una buona combustione dei mercaptani.) (da Stellman: "Lavorare fa male alla salute")

"... il loro odore pungente può creare emicranie e nausea. In alte concentrazioni in aria, possono causare perdita di conoscenza con cianosi, sensazione di freddo alle estremità e accelerazione del battito cardiaco. Colpiscono il sistema nervoso centrale fino a causare convulsioni e paralisi respiratorie. Concentrazioni elevate irritano l'apparato respiratorio e possono portare a edema polmonare. (dall'enciclopedia del "Bureau International du Travail").

alla fine causa ulteriore emarginazione, desolazione e sofferenza.

Sento l'obbligo morale di denunciare così il falso e pericoloso programma della "corsa agli armamenti" a danno dei bilanci scolastici, culturali, agricoli, sanitari, civili.

Per realizzare queste idee tutt'altro che utopistiche proprio perchè umane e razionali, ritengo di dover lottare in modo coerente contro tutte le ingiustizie sociali e in primo luogo contro tutto ciò che mi impedisce d'essere libero di lottare. Rifiuto perciò un'autorità e un'ingiustizia, non un servizio.

Le carceri nelle quali, come disertore, dovrò scontare la pena di aver voluto "servire la patria" quanto gli altri, tengono incatenate già troppe persone. Sono condannate per non essersi volute piegare all'autorità che nell'esercito ha il suo regno perchè è una struttura che solo nell'ubbidienza incondizionata trova la propria efficienza. Già da decenni in altri paesi più democratici del nostro i cittadini rimangono liberi di fronte al servizio militare.

La meta che la presente protesta si propone di raggiungere è la completa revisione dell'attuale legge su tre obiettivi:

- l'effettiva autogestione del servizio,
- in piena parità di tempo con la ferma militare,
- svincolati dal Ministero della Difesa per lavorare in collaborazione con le forze sociali nelle realtà di base.

Un atto coerente non segue quasi mai una strategia politica furba o interessata, perchè è libero e non cerca di temporeggiare. Invito però tutti coloro che possono a fare altrettanto anche se condividono solo in parte le mie idee. Se molti reagissero, le carceri, già affollate, strariperebbero, e questa legge, come altre, potrebbe essere cambiata in breve tempo. Questa speranza non è ridicola, anche se sono consapevole che dove prevale la maggioranza è difficile ottenere una legge equa, perchè troppo spesso si dimentica la violenza che vien fatta nei confronti di chi è posto in minoranza eppure non cessa, con ciò, di aver ragione...

Consapevole della limitatezza di questo gesto, lo ritengo un momento e un'occasione per denunciare l'assurdità delle leggi fatte per imbrigliare e non per liberare lo spirito umano.

Spero di aver sempre nella mia vita la capacità e la forza di scoprire l'ingiustizia e di combatterla coerentemente così come oggi mi impegno a fare.

Alessandro Gozzo

LIBRI DISPONIBILI

- GIUSTA ALIMENTAZIONE E LOTTA CONTRO LA FAME - efficacia dei mezzi poveri per l'aiuto al Terzo Mondo - di Pierre Parodi, medico e compagno dell'Arca - L. 1.200
- MANUALE DI ORTICOLTURA BIODINAMICA - di E. Pfeiffer e E. Riese - a cura dei "Quaderni di Ontignano" - L. 2.000
- ENERGIE LIBERE - manuale per l'autogestione energetica - terza edizione - L. 1.000
- IL SATYAGRAHA - definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - recensione sul numero di settembre 1978 di Satyagraha - L. 500
- GLI ADDITIVI ALIMENTARI - a cura della Lega Natura e Salute per la Difesa del Consumatore - segnalato sul numero di luglio 1978 di Satyagraha - L. 800
- ENERGIA NUCLEARE = ENERGIA DI MORTE - a cura dei gruppi nonviolenti della provincia di Cuneo - L. 200
- DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NON VIOLENTA? - a cura del Movimento Nonviolento - L. 300
- GUERRIGLIA E RESISTENZA NONVIOLENTA - di Basil Liddell Hart - numero 2 della serie "Quaderni della difesa popolare nonviolenta" - segnalato sul numero di dicembre 1978 di Satyagraha - L. 700
- RESISTENZA NONVIOLENTA IN NORVEGIA SOTTO L'OCCUPAZIONE TEDESCA - di Magne Skodvin - numero 1 della serie "Quaderni della difesa popolare nonviolenta" - L. 700
- CACCIA, INQUINAMENTO E SPECULAZIONE - di Benito Vaglini, recensione sul numero di febbraio 1978 di Satyagraha - L. 3.200
- L'AFFARE POGGIO DEI MANDORLI - a cura del Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta di Brescia - articoli sui numeri di marzo e settembre 1978 di Satyagraha - L. 3.500
- SILLABARIO N. 1 - ristampa del numero sull'energia nucleare realizzato a cura dei "Quaderni di Ontignano" - L. 750
- UNA NONVIOLENZA POLITICA - a cura del MAN, tradotto dal francese - L. 2.000
- MARXISMO E NONVIOLENZA - Atti del Convegno di Firenze del 1975, organizzato dal Movimento Nonviolento - L. 3.500

N. B. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese postali di spedizione. Per ricevere questi libri basta versare l'importo corrispondente sul conto corrente postale n. 2/10656, intestato a Satyagraha, precisando la causale sul retro. I testi segnalati in precedenti elenchi e che ora compaiono più nella lista di quelli disponibili sono da considerare ESAURITI, almeno per il quantitativo a nostra disposizione.

SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo. Direzione, redazione e amministrazione: via Venaria 85/8, 10148 TORINO, telef. 011/296201. Abbonamento annuo: lire 2000, da versare sul conto corrente postale n. 2/10656. Stampato in proprio. Direttore responsabile: Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 25/5/72.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE:

GRUPPO III/70

Spett.le
Centro Diocesano Giovani
Oratorio S. Giuseppe
10015 IVREA (TO)